la roccia

Il giornale della Diocesi di Acerra

SCRIVI ALLA REDAZIONE
laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)

Anno XV - nn. 11-12 - Novembre/Dicembre 2013
Direzione e Redazione: Piazza Duomo
e-mail: *laroccia@diocesiacerra.it*
Internet: *http://www.diocesiacerra.it*

Auguri di Natale

Diventare umani

La lettura tratta dalla Lettera di San Paolo a Tito, che ascoltiamo nella notte di Natale, inizia solennemente con la parola *"Apparuit" – "E' apparso"*. Prima, gli uomini avevano parlato di Dio in molteplici modi. Dio stesso aveva parlato in diversi modi agli uomini. Ma ora è avvenuto qualcosa di più: Egli è apparso. Si è mostrato. E' venuto in mezzo a noi. Non è più soltanto un'idea, non soltanto qualcosa da intuire a partire dalle parole. Egli è *"apparso"*. Come è apparso? *"E' apparsa la bontà di Dio ed il Suo amore per gli uomini"*.

Questa è la consolante certezza che ci viene donata a Natale. Dio è apparso come bambino. Nato nella stalla di Betlemme, non nei palazzi dei re. Quando nel 1223 San Francesco d'Assisi celebrò a Greccio il Natale con un bue ed un asino ed una mangiatoia piena di fieno, egli scopriva l'umanità di Gesù. Anche il nostro Sant'Alfonso in modo mirabile ha cantato il mistero del Natale traducendo l'alta teologia in poesia napoletana: *"Quanno nascette Ninno a Betlemme"*.

Se un Dio si è fatto uomo, questo significa che l'uomo ha un'alta dignità. Deve essere messo al centro. Significa anche che: *"Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo"* (*Gaudium et Spes* 41).

Non sempre la visione dell'uomo è corretta. Si parla oggi di crisi antropologica. In Gesù troviamo il vero uomo, da lui deve partire il nuovo umanesimo e una chiesa esperta in umanità. Di fronte all'avanzare della barbarie, di fronte a nuove povertà e disuguaglianze, di fronte ad uno sfruttamento cieco del creato, che mette a repentaglio la stessa sopravvivenza, l'augurio per il Natale è quello di diventare più umani. Ha bisogno di essere umanizzata l'economia, la tecnica, la politica…

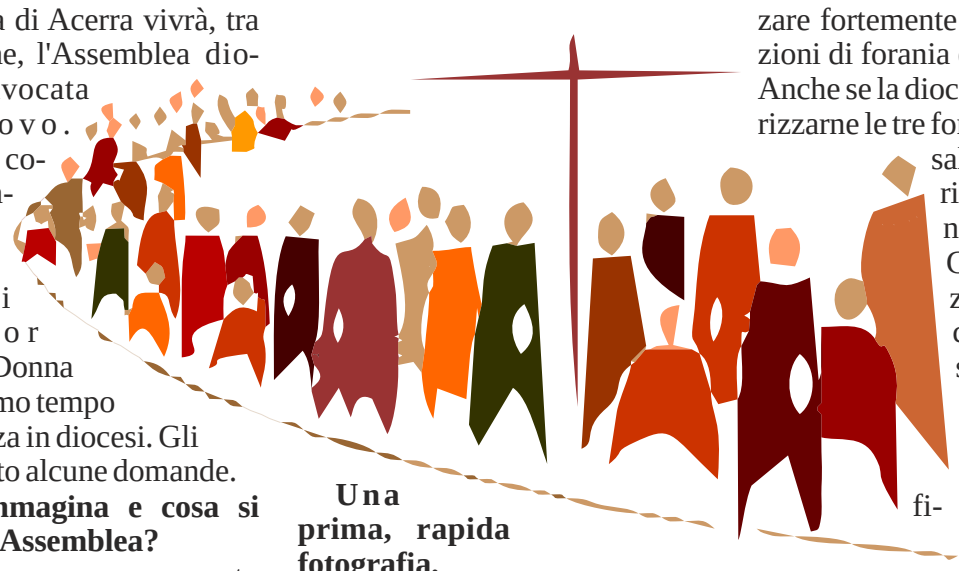
Diventare umani: è un augurio ed un impegno.

✠ ANTONIO

Verso l'Assemblea diocesana

Il vescovo: «Momento forte per avviare un tempo di ascolto e conoscenza»

DI ANTONIO PINTAURO



La Chiesa di Acerra vivrà, tra due settimane, l'Assemblea diocesana convocata dal vescovo. «Ascoltare e conoscere» sintetizzano il lavoro pastorale di monsignor Antonio Di Donna in questo primo tempo di permanenza in diocesi. Gli abbiamo posto alcune domande.

Come immagina e cosa si aspetta dall'Assemblea?

«La penso come un momento forte per avviare la conoscenza della diocesi. Nel giorno del mio ingresso (10 novembre scorso, *ndr*) ho detto di non avere un mio programma. Per adesso, il programma non può essere che quello espresso da Gesù nel capitolo X del Vangelo secondo Giovanni: *"Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" (Gv 10, 14)*. Con l'Assemblea intendo avviare in modo organico **un tempo di ascolto** per conoscere la Chiesa che mi è stata affidata. Mi aspetto che sia un tempo opportuno e sincero per conoscere la realtà diocesana».

Un gesto di umiltà ma anche un invito per la Comunità ecclesiale?

«Certamente si tratta di un momento che serve anche alla diocesi, un'occasione per conoscersi meglio e riconoscere le meraviglie dello Spirito. E' inoltre un segno per ogni uomo abitato dalla fame di verità. Per questo – insieme a sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, associazioni, movimenti, operatori pastorali parrocchiali – ho invitato a partecipare tutti gli uomini e le donne di buona volontà».

Una prima, rapida fotografia.

Sono qui da poco più di un mese e sembra sia passato un anno. Da un primo approccio vedo una realtà bella, con luci e ombre e con una dimensione umana che permette di vivere bene la fede e il rapporto ecclesiale a tu per tu. Vedo le diverse anime di una Chiesa vivace e attenta alle attese della gente».

Cura del clero, vicinanza alle parrocchie, valorizzazione delle foranie. Ha in mente una Chiesa decentralizzata?

«Sono i miei primi obiettivi. Innanzitutto, la vicinanza ai sacerdoti. Per un paio di mesi sarò in ascolto della loro storia visitandoli personalmente, per conoscerne le condizioni di vita e ministero e capire il modo migliore per valorizzarli. Nessun sacerdote deve sentirsi escluso. Chiederò loro suggerimenti e consigli per la vita della diocesi. Ho poi già iniziato la visita alle singole parrocchie, incontrando il popolo di Dio nell'eucarestia domenicale. Successivamente, incontrerò gli altri soggetti ecclesiali, tra cui i religiosi e le religiose e gli uffici di curia. Mi propongo infine di valorizzare fortemente il ruolo e le funzioni di forania e vicario foraneo. Anche se la diocesi è piccola, valorizzarne le tre foranie (Acerra - Casalnuovo, Santa Maria a Vico - Cervino, San Felice a Cancello - Arienzo, *ndr*), ciascuna con un numero ristretto di parrocchie su un territorio omogeneo e culturalmente affine, permette maggiore sviluppo alla pastorale organica e integrata nelle varie zone della diocesi. Favorisce inoltre l'attenzione del vicario di forania ai sacerdoti di quella parte del territorio diocesano e il coordinamento su di essa dell'attività pastorale».

E i laici?

«Ancora non ho avuto tempo per ascoltare i laici in associazioni e gruppi. Dai primi contatti, intravedo un laicato molto attivo e sollecito. Devo dire che mi sta particolarmente a cuore il laico comune, i semplici battezzati con una buona formazione, e sotto questo aspetto confido molto nell'Azione cattolica».

Infine, la città.

«Innanzitutto, distinguerei le diverse città della diocesi, che non si limita ad Acerra ma comprende altri comuni. In merito ad Acerra poi, non si può negare l'emergenza ambientale, aspetto dominante ed egemone di questo momento, causa di drammi e sofferenza. Mi accorgo che ci sono tante risorse per affrontare il problema ma è necessario organizzare la voglia di riscatto, che pure è forte».

Emergenza ambientale
Voglia di riscatto
4-5

Alla ricerca del sogno
Incontro dei giovani
6-7

L'ingresso del vescovo
Discorso alla città e omelia
8-10

Lunedì 13 Gennaio 2014

ASSEMBLEA DIOCESANA

Teatro Istituto Palladino - ore 18.30

Via A. M. Verna, Acerra - Presso le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea

Sono invitati i sacerdoti, i diaconi, le religiose e i religiosi,
le associazioni, i movimenti, gli operatori pastorali parrocchiali
e tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

L'esercito al fianco dei più sfortunati

I militari hanno prestato servizio volontario alla Mensa diocesana di Acerra

Mercoledì 18 dicembre, l'Esercito Italiano ha preparato e servito il pranzo agli ospiti della Mensa diocesana di Acerra "Santi Cuono e Figlio". In cucina i cuochi della Scuola Militare Nunziatella, il più antico Istituto di formazione militare d'Europa, coordinati dal Colonnello Maurizio Napoletano. Il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha partecipato al momento conviviale insieme al generale di Brigata Guido Landriani, Vertice del Comando Militare Esercito "Campania".

L'iniziativa rientra nelle opere di solidarietà operate da tempo dall'Esercito Italiano in aderenza alla più generale missione di Peace Keeping. Per il generale Landriani, si tratta un gesto di «vicinanza dell'Esercito ai più sfortunati», mentre il Colonnello Napoletano ha sottolineato che «scuola e formazione significano anche educazione alla solidarietà».

Il Vescovo con il Colonnello Napoletano e gli allievi della Nunziatella

Monsignor Di Donna ha ringraziato i militari per la «sensibilità e attenzione ai più poveri, che certamente non si limita al periodo natalizio». Il generale Landriani, prima di congedarsi, ha donato al vescovo il calendEsercito, che quest'anno riporta disegni e pensieri dei figli dei militari, per mantenere saldo il valore della famiglia e della solidarietà.

La Mensa diocesana di Acerra, situata al centro della città nei locali della vecchia Chiesa di San Pietro vicino all'omonima piazza, offre 60 pasti giornalieri con pietanze diversificate in base al credo religioso. Per l'occasione la pasta è stata offerta dal pastificio "Di Martino" di Gragnano, in provincia di Napoli.

Quanno nascette Ninno

La terza edizione di *"Quanno nascette Ninno"*, la tradizionale mostra d'arte presepiale organizzata dal Centro di Cultura "Acerra Nostra", è stata inaugurata lo scorso 8 dicembre nella galleria del Museo di Pulcinella alla presenza del sindaco Raffaele Lettieri e del vescovo Mons. Antonio Di Donna che si sono soffermati a parlare con gli espositori presenti interessandosi delle tecniche utilizzate e dei simboli presenti nelle diverse scene presepiali.

Oltre 20 espositori, più di trenta presepi di diversa fattura e grandezza, costruiti con diversi materiali, occupano i locali del Castello Baronale di Acerra e sono continua meta dei visitatori che, in questi giorni di festa, dopo aver ammirato le luminarie che rivestono di luce il Castello, visitano il Museo di Pulcinella fermandosi poi ad osservare i piccoli e grandi capolavori esposti.

«Sono presepi costruiti da artigiani e non che per le loro creazioni hanno utilizzato per lo più materiali locali, come la pietra di pantano, e che sorprendono per la fantasia della progettazione e la meticolosità dei particolari – ha dichiarato Franco Mennitto, presidente di "Acerra Nostra". Il presepe rappresenta la tradizione di ogni famiglia ed è bello pensare che, anche quest'anno, quelli esposti nel nostro museo possano rappresentare il presepe della nostra comunità».

La mostra è visitabile tutti i giorni della settimana e si concluderà il prossimo 6 gennaio.

Identità Erranti: la psicologia al servizio dei cittadini

DI ELEONORA PERNA

Lo scorso 22 novembre ha avuto luogo, presso la sala del Castello Baronale di Acerra, il convegno "Identità erranti", un evento moderato dalla giornalista Angela Siciliano, che s'inserisce all'interno della "Settimana per il benessere psicologico in Campania" promossa dall'Ordine degli Psicologi in collaborazione con l' Associazione Nazionale Comuni Italiani. «Il tema delle "Identità erranti" - spiega il vicesindaco Tito D'Errico - è particolarmente indicato per la società di oggi. Siamo in tanti ma siamo più soli e sempre alla ricerca di chi siamo e cosa facciamo». L'intento dell'equipe di psicologi, formata dalle dott. Maria Teresa Cuccurese, Mariagrazia Landinetti, Sara Landretta,- Vittoria Selvaggio e Maria Anna Zito, è avvicinare la psicologia alla popolazione, sempre più calata in uno stato di "depressione sociale" causato dalla "crisi". Il presidente dell'Ordine degli Psicologi, dott. Raffaele Felaco, ha sottolineato l'importanza del "benessere" che la psicologia, da sempre considerata " disciplina del malessere", può apportare a una società "traumatizzata" da problemi difficilmente gestibili dall'individuo, come il biocidio, un problema che alimenta nei cittadini il timore di non poter più essere nutriti e protetti dalla propria madre- terra.

«L'identità - spiegano le psicologhe - è la consapevolezza che il soggetto ha di se stesso, mentre "errare"significa non solo sbagliare o vagare senza meta, ma anche "cercare"». Oggi l'uomo è alla perenne ricerca della stabilità, una stabilità che la nostra società stenta a fornire, disorientando l'individuo in ogni ambito. Le psicologhe hanno analizzato la condizione psicologica di vari soggetti, quali gli adolescenti, i genitori, gli immigrati, i lavoratori, definendone i problemi legati all'affermazione e alla comprensione della propria identità all'interno della società contemporanea.

Cambiamenti di ruolo, di cultura, di stile di vita possono destabilizzare l'individuo, ma un approccio umano e comprensivo da parte dello psicologo può aiutare la persona a scoprire o mantenere la propria identità. Al convegno sono intervenuti anche Giuseppe Gargano, dirigente dei Servizi Sociali del Comune di Acerra, e gli attori della Compagnia teatrale Recit(A)rte, i quali hanno interpretato una scena incentrata sul tema dell'identità tratta da "Una nave che esce dal porto, ballando con passo scozzese", atto unico scritto da Claudio Lombardi, Paolo Mazzarella e Rita Raucci.

I Germani Pulcrano in scena a dicembre con "Ciorta 'nfame"

Si rinnova l'appuntamento natalizio con la Compagnia di Teatro Germani-Pulcrano, quest'anno impegnata nello spettacolo "Ciorta 'nfame - La fortuna si diverte", commedia riadattata dal regista e attore Gianni Pulcrano. Un testo dalla comicità brillante che andrà in scena al Teatro Gloria di Pomigliano D'Arco dal 19 al 22 dicembre.

I Germani - Pulcrano ripropongono dopo undici anni una commedia scritta da Athos Setti e ampiamente ripresa e reinterpretata da Eduardo De Filippo.

Durante la conferenza stampa, tenutasi lo scorso 29 novembre presso il Bar Terminal dei fratelli Puzone, Gianni e Enzo Pulcrano hanno presentato il lavoro che la Compagnia ha preparato negli ultimi mesi, nonostante il concreto rischio di non poter andare in scena.

«Il Teatro Italia è stato chiuso - ha affermato Enzo Pulcrano - e fino a tre mesi fa credevamo di non poter presentare lo spettacolo. Ma abbiamo capito che era necessario andare in scena e, così, abbiamo scelto Pomigliano perché ospita figli di Acerra e produce cultura». Il Teatro Italia, attualmente in fase di restauro, è stato ripreso in gestione dalla famiglia Adamo, la quale riaprirà la struttura per un anno al fine di rilanciarne l'attività. «Speriamo di ripresentarci l'anno prossimo, sia ad Acerra che a Pomigliano - proseguono i fratelli Pulcrano - anzi, speriamo di essere di nuovo presenti ad Acerra già a marzo con un nuovo spettacolo». Al di là delle ben note problematiche che ostacolano le attività culturali del territorio, resta la passione per l'arte teatrale che i Germani Pulcrano coltivano da anni con "passione" e determinazione. Anche quest'anno lo spettacolo preannuncia una trama coinvolgente e un alto livello di comicità. «Non mi interessa che il pubblico consideri la bravura di un singolo attore -ammette il regista Gianni Pulcrano - ma ho sempre scelto spettacoli corali in cui non prevalga solo il protagonista. L'unico mio interesse è che la gente dica "questo spettacolo ci è piaciuto"». Alla conferenza è intervenuto anche il maestro Modestino De Chiara, direttore della Civica Scuola di Musica di Acerra, sostenendo che la cultura di un popolo si misura dal grado di civiltà che esso possiede, una civiltà che si riscontra nella sinergia, ovvero nella collaborazione tra le diverse realtà del territorio.

Un paese che ama la cultura deve sostenerla senza critiche e difenderla attivamente. Andare a teatro è un modo concreto e diretto per contribuire alla crescita della bella realtà culturale della nostra città.

EL.PE.

Aspettando Capodanno

Concerto di beneficenza promosso dall'Associazione Mitocon

Il prossimo 29 Dicembre, su iniziativa di Cinzia Arbellino, mamma di un bambino mitocondriale, associata e rappresentante per l'occasione dell'Associazione Mitocon, è stato organizzato il concerto di beneficenza ASPETTANDO CAPODANNO che avrà luogo alle ore 17.00 presso il teatro dell'istituto Suore S. Giuseppe di Acerra.

In considerazione dell'alta finalità sociale dell'evento, l'istituto offre gratuitamente il teatro sposando causa e fine dell'iniziativa.

Partecipano al concerto i maestri Enrico Angelini, Gaetano Brucci con le voci di Francesco Cocco e Luigi Paolillo, Il Coro Polifonico, con il maestro baritono Felice Tenneriello

Il Comune, con il suo patrocinio, e diversi sponsor hanno favorito l'evento.

L'Associazione

L'associazione Mitocon Onlus - insieme per lo studio e la cura delle malattie mitocondriali (www.mitocon.it) è nata a fine 2007 su iniziativa di famiglie che si trovano in prima fila a combattere contro le malattie mitocondriali, un insieme di 46 patologie genetiche rare degenerative che si presentano in forme estremamente eterogenee con manifestazioni in età infantile ma che in alcuni casi hanno un esordio in età giovanile o adulta.

Al momento, le conoscenze scientifiche relative a queste patologie sono ancora insufficienti e NON esistono cure efficaci, in molti casi la medicina è ancora impotente nel diagnosticare correttamente e tempestivamente la malattia. In questi anni, l'associazione Mitocon Onlus è diventata un punto di riferimento per i bambini affetti da patologie mitocondriali e per le loro famiglie, che molto spesso si trovano da sole a fronteggiare problematiche enormi con supporto talora, purtroppo, insufficiente da parte delle istituzioni.

Le attività dell'associazione sono finalizzate a supportare le famiglie, offrire occasioni di incontro e confronto sia tra i pazienti che tra la comunità scientifica italiana che sostiene lo sforzo della ricerca per combattere queste malattie.

Tra le attività della Mitocon Onlus c'è la raccolta di fondi destinati in misura preponderante a sostegno di progetti di ricerca e per la sperimentazione clinica di soluzioni nel campo delle terapie e della diagnostica, sia in progetti mirati a supporto di importanti enti di ricerca italiani, alcuni in collaborazione ad esempio con Telethon, che in collaborazioni internazionali (International Mitochondrial Patients organization;United Mitochondrial Disease Foundation).

MITOCON Insieme per lo studio e la cura delle Malattie Mitocondriali, ONLUS (via Chiana,35 00198 Roma mob:3407569156 CF : 97488070588) iscritto al Registro del volontariato della Regione Lazio-Sezione II n° 705 del 8/9/2008

Evento spettacolo di beneficenza

La storia

Michele Pio nasce nel settembre 2003, bimbo solare allegro, con due occhi azzurro mare che ti colorano la vita solo a guardarlo. Ad un anno cominciano a manifestarsi primi episodi anomali: il suo camminare diventa incerto, il chiacchierìo confuso; i suoi occhioni non riescono più a guardare verso l'alto, i pianti improvvisi e disperati, cominciano le prime corse in ospedale, dove azzardano di tutto e di più. Decidiamo di portarlo al Carlo Besta di Milano, inizia un lungo calvario: tac, risonanze, biopsie muscolari, punture lombari, esami di ogni sorta, poi la condanna: "Godetevelo. Malattia mitocondriale. Sindrome di Leigh: questi bambini non arrivano a 5 anni di vita, la sua sindrome è rara, genetica, degenerativa, incurabile". Dopo ancora 8 anni di ricerche arriva il responso: "E' una prima mutazione, non è dipeso da voi; se volete, potreste pensare ad un altro bambino". Già, un altro figlio, solo che noi, aspettando una diagnosi che ci ha impiegato 8 anni ad arrivare, di anni ne abbiamo 37 e 44, forse, se lo avessimo saputo prima! Michele Pio oggi ha 10 anni, di battaglie ne ha sostenute tante, ed ancora continua a farne. Miky oggi non parla più, non cammina più, non regge tronco nè capo, non controlla l'uso delle mani, ha bisogno di ossigeno terapia, mangia attraverso un tubicino che gli esce dal pancino (peg) perché non controlla più la deglutizione, convive con un'epilessia secondaria, ma i suoi occhi continuano ad essere blu e luminosi, il suo sorriso continua ad alimentare il nostro andare avanti, la sua curiosità ci impone di relegare in un angolo la disperata paura che solo chi cammina con un equilibrio da funambolo, a 50 metri di altezza conosce. *Miky esiste*, Miky reclama la vita ed è il suo inno più fragoroso, anche se di clemenza la vita non gliene ha dato. La *ricerca* è l'unica speranza, siate clementi almeno voi.

Mamma di Michele Pio

La rivolta della natura: acqua e fuoco

La natura, violentata, per anni, nel suo assetto idrogeologico, vomita, oggi, acqua e fuoco, per riprendersi il suo spazio naturale.

Le piogge, un tempo " normali", sono diventate, oggi "eccezionali ", formando bombe d'acqua, che provocano distruzione e morte, cancellando interi paesi .

Ciò è successo in Sardegna, ma, già prima, era successo a Sarno (1998-160 morti), ad Atrani, alle Cinque Terre, Genova, La Spezia e Bocca di Magra.

E' vero, il clima è cambiato e sono cambiate le stagioni e le precipitazioni, ma non è cambiato il modo di gestire questi fenomeni atmosferici, sempre più frequenti .

Manca la Prevenzione, non c'è la preparazione per la messa in sicurezza del territorio e della gente, che vi risiede .

L'ambiente si rivolta contro l'uomo, che saccheggia e costruisce dove non si può, dove non c'è sicurezza, per cui le case scivolano nell'acqua, sprofondano le strade, crollano i ponti.

Si ripete la scena con la conta dei morti, con le inevitabili inchieste della Magistratura per disastro ambientale ed omicidio colposo.

Si ripete la scena delle sfilate ministeriali con le promesse, ma restano chiacchere.

L'uomo, non solo cementifica dove non si può e non si deve, ma, sempre, per danaro, inquina con veleni i terreni.

Questo è accaduto in Campania, che non è più la terra dei nostri nonni, dei nostri padri, della nostra fanciullezza, la TERRA FELIX, cantata da Raffaele Viviani.

I Regi Lagni, che interessano più di cento comuni, costruiti nel 1600 dal Conte di Lemos, per la bonifica e canalizzazione delle acque, oggi sono inquinati per lo sversamento di ogni genere di rifiuti.

La gente ha paura e non compra i prodotti proveniente dal Napoletano e dal Casertano. Il danno è enorme, tanto che gli agricoltori acerrani, con i loro trattori hanno bloccato il paese.

Eppure, questi terreni, coltivati con cura e competenza, davano fagioli cannellini, patate, carciofi, verdure, frutta succosa e saporita, richiesti dai mercati nazionali ed internazionali.

Ora non più, perchè i rifiuti, cancerogeni, interrati, alterano l'acqua e l'aria, che portano le sostanze tossiche fin dentro le nostre case .

Il rischio cancerogeno, legato ai rifiuti tossici, è stato evidenziato dallo studio epidemiologico americano, che ha esaminato ben 86 sostanze nocive e, tra queste, l'uranio,contenuto nei fanghi radioattivi, proveniente dal Nord e sepolti in Campania. Le malattie, prese in esame, sono il cancro, le malformazioni, l'asma.

E' un vero e proprio Biocidio.

S. E. Antonio Di Donna, il 10 novembre 2013, giorno d'insediamento sulla Cattedra Vescovile di Acerra, nell'Omelia si è soffermato sul saccheggio delle nostre terre, che ha sfigurato la tradizione agricola.

Il danno è enorme, perchè toglie credibilità prospettiva e dignità al paese.

C'è chi si è arricchito e chi si ammala e muore per cancro.

Il profitto illecito produce pane sporco, che non bisogna dare ai nostri figli, come ammonisce Papa Francesco .

Intanto, la terra brucia, è la Terra dei fuochi, ove la gente respira, mangia e deve bere acqua minerale, come dicono gli americani.

Il Creato, ben architettato, armonioso, oggi affonda in un mare di guai per la perversa logica dello sfruttamento malavitoso.

La gente non ne può più e scende in piazza ed urla la sua voce rabbiosa, che è un grido di dolore, una frustata ai politici, che sapevano e sanno e che, ora, sono costretti a pulire, a bonificare, a risanare l'aria, l'acqua e la terra, per non morire.

Chi è preposto alla tutela del territorio e della salute, chi governa, con urgenza, deve cambiare il suo passo culturale ambientale e politico, per avere ambiente ed alimentazione vitali, senza drammi familiari.

Dott. Antonio Santoro

Venerdì 20 dicembre 2013 ore 17.30
Biblioteca Comunale *Gaetano Caporale*
Presentazione del libro di Antonio Santoro e Giuseppe Petrella
Il Cimitero monumentale di Acerra
Fede Arte Cultura

L'A.Ge. Acerra presenta diverse iniziative per il periodo natalizio

Giornata di solidarietà nel granile del castello baronale
Lunedì 23 Dicembre, dalle 17.00 alle 19.00

I bambini accompagnati dai genitori porteranno un giocattolo che verrà donato ai bambini di Acerra meno fortunati e che la Caritas diocesana e il Movimento per la Vita provvederanno a distribuire nei giorni successivi.

Sono previsti spettacoli ,cori ,animazione per bambini e momenti di riflessione sul significato di solidarietà. Un aiuto concreto ,una giornata di solidarietà fatta dai bambini per i bambini.

Terza edizione della maratonina della Befana nel campo sportivo di Acerra
Sabato mattina 4 Gennaio.

I bambini potranno fare una corsa non agonistica, giocheranno grazie all'animazione, riceveranno leccornie e calze (nessun costo è previsto per i partecipanti). Le mamme prepareranno dolci e prelibatezze nostrane.
I giovani dell'Oasi Sant'Antonio metteranno in scena la rappresentazione dei Re Magi e si esibiranno in uno spettacolo musicale.

Possiamo e dobbiamo organizzare

L'emergenza ambientale, le richieste degli agricoltori, il risveglio delle coscienze

L'appello del vescovo a «mantenere alta la guardia» e «costruire insieme» il futuro possibile

Di seguito l'intervista rilasciata dal Vescovo Di Donna al Mattino, lo scorso 4 dicembre

«Operazione verità». Monsignor Antonio Di Donna, da un mese alla guida della diocesi di Acerra, ha appena concluso l'incontro con gli agricoltori che sono andati a chiedergli aiuto: «Eccellenza, il decreto approvato dal governo ha tempi lunghi, noi saremo rovinati, in 150 giorni addio ai nostri raccolti». Per questo il vescovo alza i toni e ripete: «La verità e la chiarezza sulle condizioni dei suoli sono condizione indispensabile per ridare speranza a questa comunità, a questa terra martoriata, all'economia, alla gente che vive nella paura di terribili malattie. La speranza può rinascere solo con la verità». Di Donna raccoglie il testimone di monsignor Giovanni Rinaldi che fu in prima fila contro l'inceneritore, e di monsignor Antonio Riboldi, vescovo simbolo della lotta alla camorra. E la Chiesa di Acerra è ancora in prima linea.

Eccellenza, lei rilancia la sfida invocando verità.

«La verità in questo difficile momento è indispensabile. Dobbiamo sapere dove i veleni ci sono e dove no. Non si può compromettere in maniera indiscriminata questo territorio, per la maggior parte sano.

Bisogna fare presto. Acerra è una realtà complessa. Ha subito sì l'inquinamento ma soprattutto dalle industrie calate dall'alto, senza averne un reale sviluppo e una occupazione duratura. Tanti agricoltori, invece, hanno lavorato con coscienza e ora rischiano di vedere compromessa una vocazione antica. Qui ci sono prodotti di eccellenza. Nessuno faccia finta di non sapere».

Ora però tutti hanno paura di mangiarli.

«Io mangio mandarini del giardino della sede arcivescovile. Sono eccellenti. È una terra che può dare splenditi frutti. Vede, ad Acerra ci sono giovani agricoltori che non vogliono andare via, anzi vogliono valorizzare la risorsa terra, un bene supremo, un dono di Dio. Se si continua a parlare di veleni e sospetti senza fare chiarezza si uccide il loro futuro. Invece, dobbiamo ridare speranza. La Chiesa è al fianco di chi si batte per la verità, non si stancherà di incalzare chi ha il dovere di dare certezze».

Come?

«Ho ricevuto molti comitati impegnati sui temi dell'ambiente e a tutti ho chiesto di evitare la frammentazione e di unire gli sforzi su obiettivi chiari, mirati, soprattutto nel chiedere risanamento, bonifiche dove necessario. La gente di questa terra ora più che mai non potrà accettare false promesse, le industrie o l'inceneritore che sia».

Ce l'ha anche lei con l'inceneritore?

«Mi riferisco ai benefici promessi ma che l'inceneritore non ha portato alla comunità. Ci si aspettava occupazione: non è arrivata. Ci si aspettava la trasparenza: non c'è stata sui reali valori degli effetti prodotti con polveri sottili e altro».

Ma i guasti e i veleni non c'erano già prima dell'inceneritore?

«Sì, ma questo non significa che non si debbano rispettare gli impegni presi con un popolo che ha subito questo insediamento. Non è così che si conquista la fiducia. La Chiesa lavora per il risveglio delle coscienze ma anche per il rispetto dell'uomo, del cittadino».

Risveglio delle coscienze, ma per arrivare dove?

«Prima di tutto risveglio delle coscienze nel rispetto del Creato come risorsa affidata agli uomini. La terra è un dono da amare, non bisogna arrendersi alle forze oscure che per troppi anni hanno tramato e avvelenato. I giovani devono pensare al futuro e allo sviluppo facendo tesoro degli errori del passato, nessuno pensi: questa terra è inquinata, finiamo di ucciderla. No, ai giovani io dico restate, questa terra è vostra, può dare e darà ancora da vivere a tutti. Coraggio, non smettete di invocare la verità».

Francesco Vastarella

Oltre la denuncia

Ha impressionato un po' tutti la foto di Enza Maisto che, poco prima di morire, ammoniva: *Acerra non deve morire!* In questo periodo natalizio, nell'unirci ancora una volta alla sofferenza della famiglia Maisto, vogliamo richiamare alla mente quell'immagine perché sarebbe veramente triste se, presi dalle festività, ce ne dimenticassimo. Sarebbe fare un torto a questa ragazza coraggiosa che ci ha lasciato; sarebbe un pessimo modo di vivere il Natale, nell'alienazione del consumismo, lontani dal senso e dai valori religiosi e umani di questa festa.

Il Natale, infatti, per i cristiani e per tutti "gli uomini di buona volontà" è una sorta di orientamento dell'esistenza. La quotidianità, nella quale il presepe contestualizza l'evento unico e misterioso di Dio che si fa uomo, sembra proprio rimandare alla ricerca di una chiave di lettura universale dell'esistenza umana ma anche dell'intera vita naturale.

La foto di Enza, pur nella sua tragicità, può contribuire non poco a vivere il Natale con questo spirito. Essa, infatti, ha generato in tutti una vera "compassione", un'unità di sentimenti come mai capitato. Enza, con il suo bigliettino, è riuscita a sintetizzare la preoccupazione ma anche l'indignazione che con voci e con toni diversi animano l'intera nostra società locale. Se non banalizzata in un moto emozionale, questa unità di sentimento è una valida base su cui impostare un efficace movimento di riqualificazione delle nostre coscienze e della vita in questo territorio.

L'urlo di Enza (*Acerra non deve morire!*) è certamente una denuncia del disastro ambientale e dei pericoli a cui tutti siamo esposti. Ma se noi Acerrani, come pure tutti gli abitanti della diocesi e della Campania, vogliamo "accontentare" Enza, se vogliamo prendere con decisione nelle nostre mani questa fiaccola che lei ci ha trasmesso non possiamo limitarci a riproporre il suo messaggio, a ripetere stancamente la sua denuncia. Se vogliamo dare soddisfazione a Enza dobbiamo non far morire Acerra.

Non è utopia, non è ingenuità porsi questo obiettivo!

Sarebbe, di contro, ingenuo pensare di risollevare le sorti di questa nostra terra semplicemente alzando i toni e poi ancora una volta affidarci a chissà chi.

Se vogliamo far vivere Acerra (e – ripeto - tutte le altre comunità campane) dobbiamo chiederci e rispondere *perché* Acerra muore, *come* muore Acerra.

In questi anni di risveglio della coscienza ambientalista nella nostra diocesi, abbiamo riflettuto sul disastro ambientale ma anche sullo stato confusionale in cui versa la nostra vita sociale. Abbiamo accertato quanto sia stata dannosa per la nostra terra la strategia di sviluppo che tutti quelli da cui ci siamo fatti governare hanno seguito a partire dagli anni '60. Ormai tutti conveniamo che il problema dello smaltimento dei rifiuti e della insalubrità di quest'area sono effetti di una cattiva gestione economica e politica e che non servono rattoppi, aggiustamenti perché finiscono per aggravare la situazione.

A fronte di tali cause di degrado della nostra realtà locale, appare evidente come non da *Pulcinella-contadino di Acerra* ma da *Pulcinella-servo napoletano* Acerra si sia affidata alle decisioni altrui ed è vissuta di rimando, secondo l'utilità di questo o quel padrone. Prima ancora di leucemia o di cancro, Acerra muore perché ha rinunciato a vivere, perché l'interesse immediato ha preso il sopravvento sulle energie che possono far vivere la città. È come dire che Acerra muore per abulia, perché non vuole vivere.

Già da qualche anno il Consiglio Pastorale di questa diocesi ha invitato ad assumere un'impostazione propositiva in grado di generazione di fiducia, di inaugurare una stagione di progettualità. A quanti da cattolici già operano in politica o vogliono farlo non è mancata la proposta di trovare un momento di confronto per tradurre in concreta prospettiva quella mentalità positiva.

È proprio di questi giorni l'impietosa sintesi che il CENSIS ha fatto dello stato della nostra Italia: una nazione *sciapa* e *infelice*. Manca mordente, manca entusiasmo, manca gioventù. Acerra non fa eccezione. La speranza può venire dai giovani se prendono coscienza della loro peculiarità generazionale. È necessario che i giovani non si spengano in questo grigio clima di crisi, che non vivano secondo modelli di gioventù ormai stantii, che non si pieghino sulle gambe come pugili suonati ma facciano esplodere tutta l'energia della loro età. Basta che essi vivano da giovani e che noi altri li si ascolti e un arcobaleno potrà disegnarsi anche nel cielo di Acerra.

Se non a Natale quando si può provare fiducia, entusiasmo?

Gennaro Niola

Scuola e territorio

Il Liceo *S. Alfonso M. de' Liguori* di Acerra si è candidato per la realizzazione di un progetto innovativo di alternanza scuola - lavoro relativo alla valorizzazione della eccellenze agroalimentari del territorio acerrano. Il progetto mira a qualificare la presenza formativa del Liceo nella comunità locale; e si inserisce nel quadro della riforma dell'offerta formativa. In vista dell'EXPO 2015, il Ministero della Pubblica Istruzione ha messo a disposizione finanziamenti "basati su una stretta interazione tra l'offerta formativa e le esigenze del mercato del lavoro, capaci di cogliere le specificità del contesto territoriale.

Informare i ragazzi

Il 13 dicembre, l'Istituto Maria Palladino di Acerra ha organizzato un Convegno dal titolo Il *mondo è nelle nostre mani, non bruciamoci il futuro*. Circa 200 alunni della Scuola secondaria di primo grado hanno ascoltato gli interventi di don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, Lucio Iavarone, Responsabile Coordinamento fuochi, Anna Fava, collaboratrice Left, Virginia Petrellese e Rosanna Leone del Comitato donne del 29 agosto, della psicologa Vittoria Selvaggio e del criminologo Pasquale Peluso. Don Patriciello, in particolare, ha spiegato ai ragazzi la grave emergenza ambientale in atto ricordando loro l'importanza di «fare sempre il proprio dovere» e «amare» la propria terra, evitando di imitare quegli «adulti, sciocchi e cattivi», che invece l'hanno inquinata e maltrattata. Presente l'inviato del giornale tedesco Der Spiegel.

Ambiente e salute

Convegno ad Acerra

Martedì 17 dicembre, il Comitato "Volontari per Francesco" ha organizzato un convegno presso la casa dell'umana accoglienza in cui si sono confrontati esperti, associazioni e comitati con l'obiettivo di stimolare e promuovere una onesta operazione verità. Presenti il sindaco e il vescovo.

L'oncologo Antonio Marfella ha denunciato «l'immobilismo che ci mette gli uni contro gli altri». Per «salvare la terra più bella e fertile al mondo», ha detto, bisogna decidere rapidamente e «non continuare a fare finta che non sia successo niente». Il Prefetto Donato Cafagna ha spiegato l'importanza della «collaborazione tra le istituzioni» nel combattere l'avvelenamento del territorio, concludendo che «il controllo dei reati ambientali è fondamentale per la salute e l'economia locale», per questo vanno «puniti anche i fiancheggiatori».

Per il tecnico ambientale Antonio De Simone «esistono tecniche di bonifica poco costose e studiate a livello internazionale che permettono di decontaminare la falda con barriere permeabili», mentre Francesca Niola, del laboratorio politico *Aprile*, ha rivendicato

«un progetto politico chiaro», perché «il dolore della gente non può continuare ad essere unico collante di un territorio». Anche per Rosa Anatriello, dell'Archeoclub di Acerra, dobbiamo «credere in ciò che i nostri genitori non hanno creduto: la ricchezza della nostra terra e la bontà dell'agricoltura». Chiara Bellisario, Coordinamento fuochi, ha escluso il pericolo di una guerra tra poveri. Tutti, ha detto, «vorremmo acquistare prodotti agricoli a chilometri zero» ma «chi doveva tutelarci non lo ha fatto». L'andrologo Luigi Montano ha ribadito la necessità di «mettere fine alle speculazioni di allarmisti e negazionisti» ed ha illustrato uno studio che propone gli spermatozoi come indicatori dell'inquinamento ambientale. Gli ha risposto l'ematologo Nicola Cantore, per il quale studiare il Dna dello spermatozoo non è sufficiente e può essere fuorviante. E anche «il registro dei tumori può presentare un risultato finale falsato». Per capire la correlazione tra tumori e inquinamento, l'unico strumento affidabile, ha detto il professore del san Giuseppe Moscati di Avellino, è «uno studio epidemiologico di cinque anni da chiedere al ministero».

Il primo cittadino, Raffaele Lettieri, ha relazionato su un documento proposto dal Comitato che ripercorre la storia, l'analisi delle criticità ambientali, le azioni da mettere in campo e quelle in corso di svolgimento; e che, impietosamente, evidenzia difficoltà, inadempienze e ritardi.

Il sindaco ha elencato gli interventi di bonifica mostrando foto e dettagli, spiegando che «la regione dovrà versare 14 milioni di euro al comune per il mancato pagamento dell'Imu da parte dell'inceneritore». Per i ristori, «la bolletta dell'energia elettrica non era prevista nel contratto del 2009»; per la spazzatura, i cittadini stanno già beneficiando della riduzione della tassa, mentre la difficoltà di controllare le aziende della zona industriale risiede nel fatto che esse pagano solo per gli uffici».

«La verità è rivoluzionaria», ha esordito monsignor Antonio Di Donna. Per il vescovo di Acerra bisogna «studiare quel documento, verificarlo e aggiornarlo» nel «costante dialogo con le istituzioni». Di Donna ha ancora una volta invitato i comitati all'unità, proponendosi per un'opera di mediazione, laddove fosse necessario, pur di evitare la frammentazione e la perdita di questo patrimonio». La Chiesa, con i propri mezzi, secondo il vescovo può «educare educare alla giustizia e alla salvaguardia del Creato favorendo una fede interessata alla vita della città». «Acerra lo merita, Mettiamo le pecore sul presepe», ha concluso il vescovo. Nella speranza che quel documento presentato all'inizio della serata non renda «beffardi» gli auguri di Natale.

ANPI

Il futuro di Acerra passa per i campi

Nei giorni scorsi si sono fatti sentire. Per la prima volta hanno dovuto lasciare le amate campagne e scendere in piazza per spiegare le loro ragioni agli organi di informazione e alla popolazione. «Siamo costretti a fare quello che non hanno fatto le istituzioni e le nostre associazioni di categoria», spiegano. «Noi ci siamo fidati ma loro non ci hanno tutelato». Gli agricoltori di Acerra hanno denunciato perdite per 18 milioni di euro a causa della confusione e del clamore mediatico che regna intorno alla questione dell'inquinamento ambientale nel nostro territorio. Gian Antonio Stella li ha citati sul Corriere della Sera. Ad Acerra sono 2100 le aziende agricole iscritte alla Camera di commercio. «L'industria ha fallito. C'è una nuova agricoltura ad Acerra, che va rispettata, per veicolare la città nel modo migliore», ha affermato nei giorni scorsi l'assessore all'agricoltura Vincenzo Angelico.

Paolo, Filippo, Gaetano sono giovani agricoltori del terzo millennio che chiedono proprio questo. Vogliono concretamente dimostrare che «il futuro di questa città passa dai campi». Non a chiacchiere, ma con i fatti. Hanno nel cuore e nelle mani l'amore vero ed operoso per la propria terra che gli offre da mangiare. «La nostra agricoltura, racconta Paolo, è in crescita», mentre Gaetano incalza con i «numeri: 65 milioni di chili di patate in un anno, 35 milioni di unità d'insalata in un trimestre, cavolfiori in gran quantità spediti in Italia e all'estero».

«I nostri prodotti – ci racconta Paolo, tenace quanto profondo nell'analisi – sono sani, anzi di eccellenza. Lo dicono i fatti», perché «i dati delle analisi ci danno la certezza della bontà dei nostri terreni». Per questo, i contadini di Acerra vogliono la certificazione, anzi la sollecitano quanto prima e chiedono al comune di «pubblicizzare massimamente la carta dei suoli, che rappresenta le caratteristiche pedoclimatiche del nostro territorio», uno «studio super partes del 2007, al di la di ogni sospetto e al riparo dell'avvelenamento mediatico di questi giorni».

«Noi non siamo contro nessuno, aggiunge Filippo, anche i nostri figli mangiano quello che produciamo». Ma sta di fatto che «le filiere agricole sono in ginocchio perché è cambiato lo stile del consumatore», ha detto l'agronomo Gianluca Iovine, in rappresentanza proprio degli agricoltori al convegno Ambiente e salute dei giorni scorsi. «La gente non consuma più i nostri prodotti per il solo fatto che vengono dalla Campania». «Nessuna azienda agricola - ha aggiunto Iovine - vuole coltivare dove non si può, e nessun agricoltore vuole produrre morte bensì alimentare la vita, ma abbiamo bisogno di sapere con chiarezza in base a quali leggi dobbiamo confrontarci»; leggi che, secondo l'agronomo, «devono tenere conto della natura specifica e diversa di ogni zona e territorio della Regione».

Anche per questo gli agricoltori hanno costituito «l'Associazione *Ariamo* con lo scopo di difendere l'ambiente; produrre a ridotto impatto ambientale e dare sicurezza al consumatore; indagare sulle acque, sui suoli e sul prodotto». E si dicono pronti a sottoscrivere «un protocollo d'intesa con chiunque lo voglia sulla sicurezza alimentare dei nostri prodotti».

A.P.

Assistenza ai malati

Il Laboratorio politico *Aprile* di Acerra promuove il progetto *Sto cu' tte*. Un gruppo di auto-mutuo aiuto per migliorare la qualità della vita dei familiari dei cittadini acerrani malati di tumore. I partecipanti esprimeranno a turno le proprie difficoltà nel gruppo guidato da una psicologa professionista. Per informazioni, è possibile utilizzare i numeri 3669445712 (dott. Teresa Montesarchio) e 3281762541 (Giuseppe Caporale). Il gruppo di auto-mutuo aiuto di riunisce per due ore ogni quindici giorni nella sede del Laboratorio Aprile in Piazza Duomo, 40, di fronte alla Cattedrale.

Sicurezza agroalimentare

Prospettive e proposte per la tutela della produzione agricola campana, sicurezza alimentare dopo la questione «Terra dei Fuochi». Se ne è parlato in un Convegno a Santa Maria a Vico Venerdì 20 dicembre. Presso la scuola media statale Giovanni XXIII sono intervenuti esperti e rappresentanti della società civile.

Vogliamo tornare a respirare sano

No inceneritore, no discariche. Ma come smaltiamo i tanti rifiuti che produciamo? Con la «raccolta differenziata» e la politica dei «rifiuti zero». L'architetto Virginia Petrellese non ha dubbi: «Non viviamo in un ambiente salubre e i parametri regionali sull'inquinamento sono insufficienti» per dare sicurezza alla popolazione. «L'acqua possiamo evitare di berla e i cibi mangiarli, non respirare è invece impossibile», dice.

Ad Acerra l'aria è «invasa periodicamente da cattivi odori e puzza di bruciato» e «questa estate tante famiglie si sono ritrovate sostanze oleose sui balconi di casa». Per vederci chiaro, afferma la referente del Comitato "donne del 29 agosto" (nato nel 2004 per ricordare la grande e civile protesta della città dopo l'insediamento forzato del termovalorizzatore), abbiamo fatto ricorso al Tar, rifiutando ogni trattativa, perché nella nostra Area industriale insiste la Centrale termoelettrica a biomassa Fri-el». In esercizio dal 2008, essa è la seconda centrale termoelettrica in Europa alimentata da olio vegetale. Ma Petrellese e le donne del Comitato vogliono vederci chiaro. «La centrale – affermano – brucia olio di palma dell'Indonesia, nel quale sono state trovate tracce di PCB (sostanze chimiche prodotte deliberatamente tramite processi industriali. Vengono utilizzati come fluidi dielettrici e come additivi per antiparassitari, ritardanti di fiamma, isolanti, vernici e altro. A causa della loro tossicità e della loro tendenza a bioaccumularsi sono attualmente in buona parte banditi, *ndr*), almeno controllino l'olio». Anche per questo, ricorda Petrellese, vogliamo che «il sindaco stimoli e sottoscriva un protocollo d'intesa affinché venga sventato il pericolo che ad Acerra arrivino altre 42 industrie che trattano rifiuti. Non vogliamo più impianti che il nostro ambiente non è in grado di sostenere».

E l'inceneritore? «I dati sull'impatto ambientale sono inaffidabili – tuona l'architetto – non c'è mai stata la valutazione d'impatto ambientale né sono state eseguite le modifiche prescritte a suo tempo».

Alla domanda di una possibile unità delle diverse componenti che animano il risveglio della coscienza ambientale ad Acerra, l'architetto Petrellese risponde affermativamente, con la speranza di «ritornare presto ai tempi meravigliosi in cui si poteva coltivare e respirare ad Acerra».

A.P.

La parola del vescovo

Non c'è Avvento senza Natale, non c'è un sogno che non si realizza

Nel suo discorso ai giovani della diocesi presenti all'incontro «Alla ricerca di un sogno», mons. Antonio Di Donna parte dalla constatazione che «i giovani del nostro tempo fanno fatica a sognare, ad avere desideri e speranze».

La catechesi del vescovo prosegue con un parallelismo tra la figura del sognatore e quella del profeta: i giovani, come i profeti, sono spesso portatori di attese e speranze che vengono messe in discussione dagli altri, pronti a denigrarli ed a riportarli verso un cinico realismo.

Il vescovo incita i giovani a non arrendersi, a perseverare nei propri sogni a non «appiattirsi sul presente», superando la tentazione di evitare le delusioni smettendo di sognare: «Va incontro alla delusione chi sogna, è vero; ma se il prezzo da pagare per non avere delusioni è essere cinici, allora è meglio sognare anche se poi il sogno crolla, i progetti vengono meno».

Poi, un richiamo al sogno divino, alla volontà di Dio di un mondo giusto e della perfezione umana che si è perduta nel peccato. Anche il sogno di Dio si è dovuto scontrare con la realtà, con la resistenza dell'uomo ma la tenacia divina supera la delusione.

Il vescovo invita dunque i giovani presenti ad interrogarsi sulla purezza dei propri desideri, ricordando che non tutte le aspettative coincidono con la volontà divina e rammentando che «Dio compie sempre le **sue** promesse ma non compie i nostri desideri».

Infine, l'invito alla speranza, sempre e comunque, perchè la speranza cristiana è speranza vera, è certezza: «La speranza cristiana è qualcosa di più profondo, è avere la certezza che comunque vada Dio realizza la sua promessa».

MARIANNA E MARIA

Alla ricerca

L'invito del parroco a partecipare ad un momento di preghiera per i giovani della diocesi, guidato dal vescovo monsignor Antonio Di Donna, ed ecco nella testa si concretizza l'evento: *"..Sarà la solita serata di preghiera"*.

Ci si ritrova in chiesa nel brusio di voci e di suoni prodotti dagli strumenti del coro che prova i canti; alcuni ragazzi della Pastorale Giovanile ci accolgono all'ingresso della Chiesa consegnando ad ognuno di noi un opuscolo con una penna ed un foglietto, sul quale, presumibilmente avremmo dovuto scrivere qualcosa … continua ad essere tutto poco chiaro, ma ci si lascia trasportare da un'energia positiva che sembra accompagnarci al banco ad accogliere quel momento nella nostra vita. Ci si siede e le luci della Parrocchia si spengono … entrano un gruppo di ragazzi, che cominciano a danzare ai piedi dell'altare, dove domina il Crocifisso, ma in modo particolare una luce che si irradia dall'altare verso quel Crocifisso. La sensazione della "solita preghiera" comincia a dissiparsi … entrano danzando ragazze vestite di bianco, ragazzi vestiti di nero che strattonano una donna che continua a danzare in modo leggiadro davanti all'altare, ed una musica "invasiva", l'armonia di quei passi mista agli sguardi attoniti di tutti noi ragazzi … la Guida però da un senso a quella danza, e subito si intuisce che si sta parlando di sogni, i nostri, i sogni di noi giovani, magari sogni di una vita mai realizzati, o sogni "tentati" ma mai vissuti, o sogni speranzosi … insomma quei ragazzi rappresentavano l'uomo al centro tra sogni cattivi e sogni buoni, sogni che egoisticamente vorremmo realizzare per noi stessi e sogni che lasciano percepire la realizzazione di qualcosa che ci viene suggerito dall'Alto …

Veniamo invitati a dare "un volto" al nostro sogno per poi concretizzarlo ed avvolti dai canti ogni ragazzo si catapulta sul foglietto, con la penna tra le dita per scrivere il proprio sogno custodito gelosamente nel cuore. Quel freddo ghiacciante dei primi momenti comincia a diventare energia, calore che attraversa il cuore, ogni preghiera, ogni canto, ogni

«Li condusse

Da sempre l'uomo è chiamato a camminare lungo sentieri sconosciuti, incontrare persone, intessere rapporti e scoprire che i "si"oppure i "no" segnano indelebilmente la storia di ciascuno. Il Signore chiama, e non si sa bene il perché proprio quella persona e non un'altra, ma lo fa, ed in quella chiamata la vita cambia, si acquista una nuova prospettiva, un nuovo sapore, una responsabilità nuova. È proprio questo ciò che è capitato ai membri della consulta di pastorale giovanile della nostra diocesi: persone diverse, con storie e carismi diversi, «pezzi di legno sgangherati», scelti per ramificare il messaggio di Dio Amore ai giovani del nostro tempo…

Dopo il primo incontro diocesano dei giovani, la consulta di pastorale giovanile sente il bisogno di "stare" con Dio, in un luogo in disparte, per poter gustare la bellezza del vivere l'intimità con l'Amore. Questa familiarità viene vissuta nel ritiro spirituale e di programmazione del 15 dicembre u.s. sul colle sanfeliciano di San Michele, sotto la guida spirituale di don Carlo Petrella, direttore della P.G. che nella preparazione a tale momento ha spronato i membri dell'*equipe* ad essere come Elia che coglie la Presenza di Dio non nella straordinarietà di un evento, bensì nella semplicità della quotidianità, poiché è in essa che si manifesta; e di mons. Antonio Di Donna, vescovo della diocesi, il quale ha aperto la giornata con un momento formativo sul brano evangelico della Trasfigurazione di Gesù (Mt 11,2-11). Il vescovo ha tracciato l'immagine di Gesù, come modello di metodo, ed ha indirizzato l'*equipe* a perseguire lo stesso. Ha affermato: Il messaggio di Dio si allarga verso tutti, poi si specifica nei confronti del settantadue, si perfeziona con i dodici, fino ad arrivare alla confidenza dei tre presenti nel suddetto brano, per poi essere diffuso al mondo. Con questo movimento comprensivo e diffusivo dell'annuncio, Gesù salva! Salva, attraverso

del sogno

parola espressa sembra donare balsamo al cuore e "tepore" all'animo.

Dopo aver ascoltato un passo della Sacra Scrittura dove il cristiano viene invitato "ad avere gli stessi sentimenti di Cristo, a non essere vanaglorioso, a non cercare solo il proprio interesse ma quello degli altri, ad assumere la condizione di servo per essere poi esaltato da Dio" mons. Di Donna prende la parola ed inizia a parlare a cuore aperto ad ognuno di noi, ribadendo che noi giovani viviamo, oggi, in una società che ha mutilato i nostri sogni, rendendoci cinici e scettici, appiattiti sul presente e senza speranza alcuna. Chi sogna deve fare i conti con la delusione, ma sottolinea «*meglio sognare che essere cinici*», che Dio ha un sogno quello di vedere l'uomo e la donna felici, e spesso anche Dio sperimenta la delusione per un figlio che abbandona la Sua strada per lasciarsi tentare e sedurre dalla cupidigia della vita attuale, ma Dio non demorde, Dio attende paziente … spesso i nostri sogni non rappresentano attese giuste e quindi devono essere convertiti e purificati!

«… Dio compie le sue promesse e non i nostri desideri – tuona la voce del Vescovo – dobbiamo fidarci di Cristo».

Di nuovo la Guida invita a riprendere tra le dita la penna e a riscrivere il proprio sogno alla luce di quanto abbiamo ascoltato. Ci si comincia a guardare l'uno con l'altro con un fare perplesso, ma consapevoli che, con molta probabilità il sogno indicato in precedenza non rientra tra le "promesse di Dio", forse si è indicato un desiderio troppo terreno, o puramente egoistico. E cresce la sensazione che quella Luce che si irradia sui piedi del Crocifisso ma che in prima linea pone Cristo Eucarestia, sia un invito a prendere su di se la propria Croce per vivere un giorno la Vera Resurrezione.

L'emozione diventa reale e concreta quando dal fondo della Chiesa viene portato un braciere dove arde una fiamma viva, Cristo sembra illuminarci con la Sua forza, e stando in processione veniamo invitati a deporre i nostri sogni "scritti" nel braciere, affinché come incenso che brucia giunga in alto, lì dove Cristo accoglierà le nostre richieste …

GIAMPIERO E ROSA

su un alto monte, in disparte»

i pochi, che non è detto essere i buoni, anzi il più delle volte non si capisce il criterio secondo cui Dio chiami proprio quelle persone, ma lo fa, e quei pezzi di legno, scelti, dalle forme più strane, diventano elementi costitutivi ed insostituibili della SUA nave. Questo fa comprendere come l'idea dei "pochi ma buoni" non ha ragione d'esistere, in quanto Gesù sceglie pezzi sgangherati, per la Sua missione, al fine di far capire che la santità non viene dagli strumenti, ma da CHI li usa. Dunque è importante debellare l'idea elitaria di un qualsiasi gruppo o movimento e della stessa *equipe di PG*, poiché tutti siamo mezzi e non fini di salvezza. In questo senso và compreso l'importanza di una sinergia di forze tra pastorale giovanile, animatori di movimenti e delle parrocchie, e da quest'ultimi alle folle. In questo scambio di vitalità è necessario che tra i giovani cresca il desiderio di conoscere e far conoscere Gesù. È importante maturare uno zelo per le anime, incrementare il senso di appartenenza per vivere una corresponsabilità autentica, poiché tutti siamo sulla stessa barca che è la Chiesa, sorretti dall'unico vento dello Spirito. Bisogna dunque essere giovani appassionati di Gesù… perché è in questo che si gioca il presente ed il futuro della storia. Nell'interiorizzazione di quanto detto dal vescovo, non si può che affidare l'agire dell'intera pastorale giovanile diocesana alla misericordia del Padre e con le parole di Newman dire:

«Stai con me, e io inizierò
a risplendere come tu risplendi,
a risplendere fino ad essere
luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te:
nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me,
sugli altri.
Fa' che io ti lodi così nel modo
che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.
Dà luce a loro e dà luce a me;
illumina loro insieme a me
attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fà che io ti annunci non con le parole
ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza
solidale che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza
ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore che il
mio cuore nutre per te».

MARIA FELICIA

Convegno regionale dei giovani

Dateci la Parola

Il 16 Novembre a Napoli, il Servizio per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale campana ha organizzato il primo Convegno regionale dal titolo "Dateci la Parola".

In un ambiente giovane, la preghiera e il saluto di monsignor Lucio Lemmo, delegato dei vescovi della Campania per la Pastorale giovanile, ci hanno introdotti ai lavori aperti dall'incaricato don Francesco Riccio, il quale ha ripercorso le visite compiute nelle diocesi della Campania con la buona notizia che in ognuna di esse opera la Consulta di pastorale giovanile. «Tale dato – ha detto don Francesco – è motivo di grazia, segno di un'attenzione forte per i giovani, futuro ma soprattutto "presente" della storia». Non a caso, il Servizio di pastorale giovanile ha il compito di «rendere il giovane protagonista», di farsi «presente nei luoghi informali della fede» per «promuovere il vero volto di Cristo» diventando sempre più «pastorale vocazionale e missionaria».

Dateci la Parola evidenzia proprio il giusto protagonismo del giovane, che impedisce alla vita di scivolargli addosso e non la fonda intorno a sé, ma gli fa dire: «Noi giovani siamo la novità che Dio offre per cambiare la storia».

Don Pasquale Incoronato, della Consulta regionale, ha definito un «metodo pastorale» con al centro «preghiera, riflessione, azione: inscindibili l'uno dall'altro». I giovani, ha detto, sono alla «ricerca di verità, autenticità e libertà. Hanno bisogno di essere soggetto e oggetto di un dialogo sincero, onesto e autentico; di relazionarsi ad un "Tu"; di saper ammettere i propri errori e di un forte desiderio di libertà, non tanto da qualcosa ma per essere qualcuno».

Poi le testimonianze. Una giovane coppia ha condiviso l'esperienza di un rapporto illuminato dalla grazia di Dio, non per questo immune dal dolore e dalla prova ma sempre pronto a trovare nuovo slancio per aderire al progetto di Dio; e l'esperienza di un giovane, che scopre la propria vocazione e sceglie di cambiare strada per ascoltare il proprio territorio e far emergere l'innata forza che guarisce le ferite più profonde.

Monsignor Lemmo ha condiviso «la gioia di vedere una Chiesa giovane che vuole mettersi in gioco, grazie anche alla presenza di non pochi vescovi del territorio», tra cui il nostro Antonio.

GIANNI DE STEFANO

Auguri

«La speranza cristiana è qualcosa di più profondo, è avere la certezza che comunque vada Dio realizza la sua promessa» (A. Di Donna), a noi il compito di accoglierlo, lasciarlo entrare nella nostra vita.

È Natale anche quest'anno e come ogni anno tutti lì a pensare, immaginare chissà cosa: le strade si riempiono di luci, le vetrine si colorano a festa, le giornate acquistano un'atmosfera nuova. È Natale.

Ebbene si, amico/amica mia che leggi: "E' Natale"… ed è proprio con il Natale che prende carne la Promessa di Dio: dal suo trono Santo e glorioso Dio scende in mezzo a noi uomini in punta di piedi, uno tra tanti… non vuole essere invadente Dio, non vuole dar fastidio… un bambino, una stalla, gli ultimi che lo accolgono mentre i potenti lo rifiutano. Si, Dio si è incarnato per te, proprio per te. Non gli interessa chi tu sia, Dio ti ama, non gli interessa che fai, Dio ti ama…

Possa questo Natale segnare un nuovo inizio nella tua storia, possa questo Natale aprirti alla speranza, quella speranza che «comunque vada Dio realizza la sua promessa».

Buon Natale

L'ingresso del vescovo Antonio Di Donna

Da oggi mi consegno

«A te, Chiesa di Acerra, cui da oggi, e per il tempo che il Signore vorrà donarmi, mi consegno, offro il mio servizio e la mia guida, le mie energie, le mie doti e, sì, anche i miei limiti».

Domenica 10 novembre, il vescovo Antonio Di Donna ha preso possesso canonico della diocesi di Acerra, alla guida della quale Papa Francesco lo aveva eletto lo scorso 18 settembre accogliendo la rinuncia di monsignor Giovanni Rinaldi per raggiunti limiti di età.

La cerimonia d'insediamento è avvenuta durante una solenne concelebrazione eucaristica in cattedrale. «Un vescovo senza programma» si è definito monsignor Di Donna nel primo incontro con i fedeli. «Il mio programma – ha detto – è il Vangelo, sull'esempio del beato Vincenzo Romano e di Sant'Alfonso Maria De' Liguori, patrono della diocesi, secondo il quale pregare, predicare e dare udienza sono le tre cose che deve fare un vescovo».

Il nuovo vescovo di Acerra ha imperniato l'omelia su «due parole»: la prima, «la buona notizia del «Dio dei viventi», capace di saziare «quella fame di vita iscritta nel cuore dell'uomo» e di rispondere alla domanda di senso della «nostra gente, specialmente in questo momento della sua storia»; la seconda, la voglia di «edificare con voi una Chiesa di persone, una chiesa di volti, leggera, povera e libera, meno preoccupata della sua organizzazione e più capace di relazioni umane autentiche e profonde».

L'arcivescovo metropolita di Napoli, Crescenzio Sepe, è stato presente alla cerimonia per testimoniare l'affetto dell'intera Chiesa partenopea, della quale monsignor Di Donna è figlio e nella quale ha svolto il compito di vicario generale. «Non potevo non accompagnarti – ha detto il cardinale, del quale Di Donna è stato ausiliare per sette anni – insieme a tanti sacerdoti e fedeli, per il bisogno di dirti tutta la nostra amicizia». Il vescovo di Acerra ha ricambiato per questo «atto non dovuto» e per il tanto affetto.

Insieme ai vescovi emeriti di Acerra, Giovanni Rinaldi e Antonio Riboldi, hanno concelebrato numerosi vescovi della Conferenza campana, di cui monsignor Di Donna è segretario generale e «nella quale – ha detto – faccio esperienza della collegialità episcopale».

Il vicario generale monsignor Salvatore Petrella ha rivolto il primo indirizzo di saluto della Chiesa di Acerra al suo nuovo vescovo.

Prima di giungere in cattedrale, Di Donna ha salutato le autorità Civili in Piazza Castello per la tradizionale consegna delle chiavi della Città. Pur non essendo la missione del vescovo di ordine politico, economico o sociale, ha detto, «la fede cristiana illumina le attività dell'uomo, e la Chiesa collabora con le istituzioni civili per il bene comune affinché si formino buoni cristiani e onesti cittadini». Poi ha denunciato «il saccheggio ambientale a cui è sottoposto il nostro territorio, a causa di insediamenti industriali inquinanti, che hanno fallito i loro obiettivi ed hanno compromesso la vocazione agricola del territorio, e dell'interramento di sostanze smaltite illecitamente».

Senza dimenticare, però, «le rilevanti problematiche sociali connesse all'alto tasso di disoccupazione e all'insufficiente risposta ai bisogni delle fasce più deboli».

«Vigiliamo e difendiamo con le unghie il futuro dei nostri figli», ha concluso il vescovo davanti alle migliaia di persone che neanche la pioggia battente ha fermato.

Monsignor Di Donna aveva fatto il suo ingresso in città nel primo pomeriggio, visitando alcuni reparti della clinica Villa dei Fiori alle porte di Acerra.

A.P.

Il saluto alle autorità civili in Piazza Castello

La f

Sig. Sindaco,

ringrazio Lei e gli altri sindaci dei comuni della Diocesi per l'accoglienza e il saluto.

Vengo a voi unicamente con la ricchezza del Vangelo, unica mia competenza. La missione del Vescovo, e della Chiesa in generale, non è di ordine politico, economico o sociale, bensì di ordine religioso. Ma la fede cristiana illumina le attività dell'uomo, il Vangelo è un potente fattore di promozione umana, e la Chiesa cammina insieme con l'umanità e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena.

Tutto ciò che è veramente umano non è estraneo ai cristiani: «Le gioie e le speranze, i dolori e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti, sono anche le gioie e le speranze, i dolori e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 1). Perciò, la Chiesa collabora con le istituzioni civili per il «bene comune», affinché, come diceva don Bosco, si formino buoni cristiani e onesti cittadini.

Vengo in un momento particolare della vostra storia.

In primo luogo, Il nostro territorio è stato sottoposto ad un vero e proprio saccheggio ambientale, anzitutto a causa di **insediamenti industriali inquinanti.** La comunità scientifica ha confermato la correlazione tra l'aumento di patologie tumorali e gli inquinamenti presenti. La bonifica di alcune aree, pure ampiamente riconosciuta dagli enti preposti, è gravemente disattesa. L'Osservatorio ambientale regionale, istituito in coincidenza con la messa in esercizio del termovalorizzatore, disattende ai suoi compiti. L'industria locale ha praticamente fallito i suoi obiettivi ed ha in parte compromesso la vocazione agricola del territorio. «Le aziende, che da alcuni decenni sono venute ad impiantare le loro attività in questo territorio, hanno sicuramente contribuito ad un certo sviluppo economico e sociale della nostra popolazione, ma hanno anche stravolto e sostituito il sistema di produzione fondato sull'agricoltura, di cui vivevano le nostre famiglie, con uno industriale che, sebbene più al passo con i tempi, non era in naturale continuità con la vocazione di questa terra». (*Chiamati a custodire la vita*, Lettera del Vescovo Angelo Spinillo).

Un altro fattore che ha contribuito all'inquinamento del nostro territorio è **l'interramento di sostanze smaltite illecitamente**. I prodotti di qualità della nostra agricoltura oggi vengono respinti per paura o pregiudizi. Mi unisco al grido di giustizia dei cittadini per lo scempio del territorio. Mi impegno a dare continuità alla collaborazione della Chiesa con le istituzioni per salvaguardare il territorio e il diritto alla salute. Ma dobbiamo chiederci: dove eravamo mentre avveniva questo scempio? Come è stato possibile? Molti sapevano ed hanno taciuto. Le denunce non sono state prese sul serio. Il quadro drammatico era già chiaro diversi anni fa. Ma ben poco si è fatto. Ed i veleni non hanno perso tempo. E mentre i clans camorristici, gli imprenditori e i politici collusi si sono arricchiti, la gente ha cominciato ad ammalarsi e a morire. Con sincera onestà dobbiamo riconoscere che tanto scempio è stato causato non solo dalla prepotenza affarista di alcuni ma anche dal silenzio di tanti. E questo silenzio non è solo il segno di un comprensibile atteggiamento di paura. È molto di più. Il silenzio è spesso l'espressione dell'indifferenza per tutto ciò che non ci appartiene direttamente, per tutto ciò che è pubblico, per tutto ciò che è il bene comune.

E, parafrasando il Vangelo, ci chiediamo: chi ha seminato la zizzania nel campo? «Un nemico ha fatto questo». Si, un nemico: chi ha avvelenato i nostri terreni è un nemico, non ha fatto il nostro bene. Quell'industria che, usufruendo di fondi pubblici, ha de-

a te Chiesa di Acerra

fede illumina la città degli uomini

positato sui nostri terreni prodotti inquinanti non è amica del popolo. La camorra, che ha costruito su questo affare i suoi imperi economici facendosi beffa della salute della gente, non è amica del popolo e sbaglia fortemente chi la considera tale.

Quei politici che non si sono opposti a tutto questo o hanno lucrato, non sono amici del popolo. Dopo questa catastrofe ambientale ci sarà ancora qualcuno che considererà la camorra come benefattrice della gente? Ci sarà ancora qualcuno che delegherà ai politici il proprio destino senza alcuna verifica e controllo popolare?

Forse, se c'è un bene che tutto questo male ha prodotto è quello di aver risvegliato le coscienze della gente. Ci rincuora assistere in questi ultimi tempi a un risveglio della coscienza di tanti cittadini, in particolare giovani.

Infine, oltre alla condizione ambientale, rilevanti sono anche le **problematiche sociali**, sia per l'alto tasso di disoccupati sia per l'insufficiente risposta ai bisogni delle fasce più deboli. Non vorrei che l'emergenza ambientale facesse dimenticare le tante vittime della crisi economica e i tanti che, a causa dei tagli alle politiche sociali, ne portano le conseguenze.

Cari Sindaci, auguro che le nostre città abbiano una vera rinascita. In che modo?

Mantenendo alta la guardia! Dobbiamo vigilare e difendere con le unghie il futuro dei nostri figli. Non possiamo permetterci nessuna forma di disattenzione se non vogliamo che le generazioni future debbano dire che siamo stati degli sciocchi egoisti. Ce lo chiedono tutti quelli che in questi anni sono morti troppo presto per silenzi e complicità. Non venga meno la vigilanza, il controllo del popolo, non venga meno questo risveglio delle coscienze, non venga meno la partecipazione popolare.

E questo non da soli, ognuno per conto suo, ogni città, ogni movimento per proprio conto, ma tutti insieme, istituzioni, popolo e Chiesa. Già si incomincia, purtroppo, a vedere una certa frammentazione di gruppi e movimenti; serve un'azione comune, non giova la dispersione delle iniziative, occorre un coordinamento. Occorre un controllo del popolo perché tutto avvenga nella trasparenza. Nessuno dica: "Che me ne importa"; nessuno sia indifferente al bene comune, perché siamo tutti nella stessa barca.

Mi compiaccio della collaborazione instaurata tra gli amministratori di alcune nostre città, che hanno sottoscritto un patto di impegno comune per affrontare insieme la situazione. In questa condivisione di tutti al bene comune noi abbiamo fiducia. E' un segno importante che nutre la nostra speranza.

Recuperando la vocazione agricola del territorio;

Rilanciando la cultura, valorizzando le risorse storico – archeologiche della nostra terra;

Rispondendo ai bisogni delle fasce più deboli. Chiedo alle istituzioni, in particolare agli amministratori dei Comuni, di fare ogni sforzo per mettere in atto politiche sociali adeguate, anche, se necessario, tagliando spese non indispensabili.

Cari Sindaci,

vi incoraggio e ritengo degna di stima la vostra opera, l'opera di quelli che si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità.

Vi invito a benedire, insieme con me, le vostre città. Fate sulla vostra città un segno di croce prima di addormentarvi la notte. Per chi crede, sarà un'impetrazione di grazie; per chi non crede sarà una carezza dolcissima. Questo gesto vi riscatterà dalle tante frustrazioni che, nel corso della giornata, avrete sperimentato. E quando toccherete con mano l'insufficienza della vostra fatica, affidatevi a Dio perché sia lui a custodire la vostra città. Amate la gente che Dio vi ha affidato. A lui prima che al partito un giorno ne dovrete rendere conto. Ed è lui che voi servite, forse senza che neppure ve ne accorgiate, ogni volta che darete un bicchiere d'acqua fresca ad uno dei fratelli più piccoli.

Acerra, sia pace su di te. **Arienzo**, sia pace su di te. **Casalnuovo**, sia pace su di te. **Cervino**, sia pace su di te. **San Felice a Cancello**, sia pace su di te. **Santa Maria a Vico**, sia pace su di te.

MONS. ANTONIO DI DONNA

L'ingresso del nuovo vescovo

Benedetto colui che viene nel nome del Signore

Di Mons. Salvatore Petrella*

Non avrei mai immaginato di essere qui in questo mare di folla ad accogliervi e a salutarvi a nome del presbiterio, dei diaconi e di tutta la comunità diocesana nel giorno dell'inizio del vostro ministero pastorale in questa Chiesa di Acerra, che il santo Padre, Papa Francesco, vi ha ritenuto degno di reggere.

Il Signore, che ha salvato il mondo con la donazione totale di se stesso, e che ha scelto gli Apostoli per inviarli in tutto il mondo ad annunziare il Vangelo, prepara e sceglie anche i loro successori per annunziare il Cristo nelle Chiese locali.

Leggendo il vostro Curriculum vitae, vedo il progetto di Dio che si è concretizzato giorno dopo giorno ?no a raggiungere la maturità che il santo Padre ha ritenuto idonea per affidarvi la conduzione di questa parte della Chiesa di Dio che è in Acerra, a cominciare dall'undici novembre, giorno del sesto anniversario della vostra ordinazione episcopale.

Grazie a Dio, grazie al Santo Padre, grazie a Voi, che avete detto il vostro "Eccomi".

Salite su questa Cattedra per annunziare il Vangelo, Parola di Dio che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Non sarete solo, ci saremo anche noi sacerdoti, longa manus del Vescovo, che nell'obbedienza e in comunione con voi e tra di noi, saremo vostri compagni di pellegrinaggio.

Ci sarà tutto il popolo cristiano, oggi più che mai assetato di Verità e di Amore, quello che scaturisce dal cuore sanguinante del Cristo, che dall'alto della croce ha gridato: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

Vi affido all'Immacolata, a voi tanto cara, venerata ad Ercolano, via per raggiungere l'Assunta, venerata nella nostra e vostra Cattedrale, ai santi Cuono e Figlio, protettori di Acerra, a Sant'Alfonso, patrono della nostra Diocesi.

I nostri cittadini sono buoni e amano il loro vescovo, considerano un privilegio averlo.

Viviamo in momenti difficili; tanti stentano a sopravvivere! Anche la nostra fertilissima terra è stata inquinata: Suppliamo con l'amore e la carità vicendevole a tanta miseria!

Ci conforti la Parola di Dio che è luce al nostro cammino, Parola che siete venuto ad insegnarci, Parola che sui nostri altari diventa Pane spezzato per la vita.

Pertanto tutti acclamiamo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".

*Vicario Generale

L'omelia

Il mio programma è il Vangelo

Miei cari fratelli e sorelle,

in questo primo incontro vorrei che fossimo liberi, io dalla preoccupazione di farvi un discorso per darvi da subito una buona impressione, voi da quella di leggere tra le righe orientamenti e prospettive.

Vorrei liberarmi anche dalla tentazione di esporre un programma: io non ho alcun programma, lo faremo insieme, a partire già dai prossimi giorni, quando mi metterò in ascolto della vostra storia e delle vostre attese. Il mio programma è il Vangelo, la parola del Signore, sulla quale getterò le reti; come il beato Vincenzo Romano, parroco di Santa Croce a Torre del Greco, anch'io dico: «Niente io posso, niente io sono, sulla tua parola, come Pietro, mi immergerò in questo mare». Il mio programma è quello indicato da Sant'Alfonso per un vescovo: pregare, predicare, dare udienza.

Vi dirò solo due parole che sgorgano dal cuore, tratte dalla Parola di Dio di questa domenica.

La prima: vengo a portarvi la buona notizia che Dio non è il Dio dei morti ma dei viventi. Questo annuncio deve venire prima di ogni altra preoccupazione, deve starci a cuore, soprattutto a me vescovo: non vorrei che l'amministrazione ordinaria della diocesi mi distragga dall'annuncio del Vangelo; esso deve stare a cuore anche a voi, soprattutto a voi cari fratelli presbiteri. Questo annuncio richiede di pensare in grande, guardare lontano e prendere il largo; richiede l'unità della Chiesa, l'unità del presbiterio. Non lasciamoci rinchiudere in questioni piccole e meschine! Che cosa sono le nostre questioni interne di fronte alle grandi sfide del nostro tempo: come dire Dio oggi; come trasmettere la fede alle nuove generazioni; come educare a una nuova coscienza di fede, alla giustizia e alla salvaguardia del creato; come dare speranza alla gente?

Dio non è Dio dei morti ma dei viventi. Il Dio che sazia quella fame di vita iscritta nel cuore dell'uomo. Di quella vita in pienezza di cui ha fame la nostra gente, specialmente in questo momento della sua storia. Il nostro territorio è stato sottoposto, per molteplici fattori, ad un vero e proprio saccheggio ambientale, che è correlato con l'aumento di diverse malattie; l'industria locale ha praticamente fallito i suoi obiettivi e ha compromesso la vocazione agricola del territorio; e poi, i bisogni delle fasce più deboli. Mi unisco al grido di giustizia che sale dalla nostra gente e a quel risveglio di coscienza e di partecipazione popolare che sta coinvolgendo molti cittadini.

Partiamo da questo grido, intercettiamo questa fame di vita, facciamo alleanza con essa per annunciare il Dio dei viventi, contro le profezie di morte che si susseguono in questi giorni. Recuperiamo il rispetto «*per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, e per sora acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta*». Non si avveri quanto il capo Sioux diceva ai conquistatori che depredavano le sue terre: «Quando avrete abbattuto l'ultimo albero della foresta e l'ultimo bisonte, quando avrete ucciso l'ultimo pesce, quando avrete inquinato tutte le acque, vi accorgerete che i soldi non si mangiano».

La seconda parola: il nostro Dio è un Dio di uomini, si lega a persone, è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Gesù. Sono venuto per edificare con voi un Chiesa di persone, di volti, meno preoccupata della sua organizzazione; una Chiesa snella, leggera, povera e libera; una Chiesa di persone che vive relazioni umane profonde e autentiche. Vorrei puntare molto sulle relazioni umane, come indica il motto che ho scelto («Apparuit humanitas Dei nostri»); vorrei avere un buon rapporto con voi, carissimi sacerdoti e diaconi, perché il benessere del presbiterio è il benessere di tutta la Chiesa locale; vorrei avere un buon rapporto con voi, religiosi e religiose; e soprattutto con voi laici e laiche. Vengo per volervi bene.

Aiutatemi ad essere pastore in mezzo a voi secondo il profilo tracciato da Papa Francesco: «Siate pastori accoglienti, in cammino con il vostro popolo, con affetto, con misericordia, con dolcezza del tratto e fermezza paterna, con umiltà e discrezione, capaci di guardare anche ai vostri limiti e di avere una dose di buon umorismo. Questa è una grazia che dobbiamo chiedere, noi Vescovi. Tutti noi dobbiamo chiedere questa grazia: Signore, dammi il senso dell'umorismo. Trovare la strada di ridere di se stessi, prima, e un po' delle cose ». Aiutatemi ad essere così!

A te, Chiesa di Napoli, Chiesa Madre, affettuosamente presente con il suo arcivescovo Crescenzio, con il vescovo ausiliare Lucio e con tanti fratelli presbiteri e diaconi, il mio ringraziamento e la perenne gratitudine. A voi tutti, amici carissimi, che porterò sempre nel mio cuore, rinnovo la mia amicizia.

A te, Chiesa di Acerra, cui da oggi, e per il tempo che il Signore vorrà donarmi, mi consegno, offro il mio servizio e la mia guida, le mie energie, le mie doti e, sì, anche i miei limiti.

La vergine Maria, la divina pastora, la "bella mia speranza" cantata da s. Alfonso, ci accompagni. I santi patroni, s. Alfonso, san Cuono e figlio, intercedano per noi.

Antonio, Vescovo

Lo stemma

E' apparsa l'umanità del nostro Dio

Lo stemma del Vescovo Antonio rimanda alle due città: Ercolano, città di nascita, ed Acerra.

Di Ercolano è rappresentata, anzitutto, la beata Vergine Maria, venerata nella basilica di Santa Maria a Pugliano, simboleggiata dalla stella; poi il Vesuvio ed il mare, rappresentati nel riquadro sinistro inferiore.

Ad Acerra rimanda il giglio, simbolo araldico della città.

Nel riquadro destro inferiore c'è il libro del Vangelo, segno dell'impegno di evangelizzazione, con l'alfa e l'omega, segno del Cristo, inizio e compimento della storia.

Il motto "**Apparuit humanitas Dei nostri**" (*"E' apparsa l'umanità del nostro Dio"*) è tratto dalla lettera di Paolo a Tito (2,11). Il versetto fa parte del

brano che si proclama nella Messa della notte di Natale. Esso richiama il mistero dell'incarnazione, fondamento della nostra fede, mirabilmente cantato da S. Alfonso. Inoltre, richiama la fedeltà a Dio e all'uomo, legge fondamentale dell'evangelizzazione. Esprime, infine, l'impegno a vivere relazioni umane significative e ad "*umanizzare*" i molteplici ambiti della vita.

1 Dicembre 2013

Solenne concelebrazione in Cattedrale presieduta dal Vescovo

Chiusura Anno della Fede, Apertura Anno liturgico, Mandato ad Operatori pastorali

«Siamo la prima generazione che non desidera il futuro». E se un tempo «i nostri padri facevano sacrifici consapevoli di un avvenire migliore» oggi «i genitori sono preoccupati e i giovani hanno paura». La Prima domenica d'Avvento ha offerto al presule la possibilità di riscaldare i cuori e ridestare il dono «grande» e «fragile» della speranza. Mons. Di Donna ha richiamato il rischio di vivere «appiattiti sul presente» e un «diffuso sentimento di sfiducia» di fronte al quale serve una «speranza credibile» e non «retorica» che i cristiani devono «sapere offrire» senza superficialità. Anche per questo, coloro che svolgono un servizio nella Chiesa hanno il dovere di «essere preparati».

Innanzitutto, bisogna uscire dall'equivoco che confonde la buona notizia del Vangelo con guerre e catastrofi: «accadranno sempre», ha ricordato il vescovo, e «non sono legate alla venuta di Dio. Ogni uomo, del resto, sperimenta nella sua vita una specie di fine del mondo. Dove trovare allora questo Vangelo di speranza quando l'inquinamento dell'ambiente rovina tutto, la morte di un caro ci colpisce, la malattia ci visita improvvisamente, perdiamo o non troviamo il lavoro? Il cristianesimo - ha ammonito il vescovo - non è soltanto custodia del passato, fosse anche quello glorioso della venuta di Gesù Cristo, ma è soprattutto orientamento verso il futuro, per lasciarsi sorprendere da Dio che viene in ogni uomo e tempo, e si dona a noi nel quotidiano oltre ogni desiderio».

La sfida cristiana

Da cristiani, ha esortato Di Donna, dobbiamo essere certi di «non andare verso l'assurdo, perché Egli viene e verrà per dare conforto ai genitori della giovane Enza Maisto, altra vittima pochi giorni fa di una malattia "troppo" e "sospettosamente" diffusa; viene e verrà per infondere coraggio ai disoccupati che non trovano lavoro; viene e verrà a sostenere gli agricoltori di Acerra che non vendono più i loro prodotti e si sentono senza prospettive di futuro». La nostra speranza è fondata su Colui che è già venuto e deve venire ancora perché «da soli non possiamo farcela», andremo incontro a sicuro fallimento come «le industrie» che hanno compromesso la vocazione agricola dei nostri territori e i mercanti di morte che hanno devastato l'ambiente. La strada da intraprendere è quella di seguire «Gesù che ci invita a reagire», «la Chiesa madre ed educatrice che ogni anno suscita l'Avvento, un tempo per risvegliare la speranza aprendoci alla grandiosa visione cristiana della storia».

Guai quindi, ha ammonito mons. Di Donna a coloro che vivono di una «quotidianità soddisfatta: essi sono distratti e non si curano del pericolo di soccombere sotto la loro stessa superficialità; riflettano bene i cinici e i falsi, che costruiscono su morte e distruzione le loro fugaci ricchezze, mangiano e bevono fondando la vita su un inconsistente presente».

Ma i cristiani devono stare attenti anche al «sonno della fede», rischio e minaccia grave quanto il «sonno della ragione». Noi «non aspettiamo Godot» e neanche viviamo l'attesa come quando si aspetta nella sala di un medico o un professionista: siamo bensì «proiettati verso il futuro di Dio, dimensione vincolante della fede cristiana». Il vescovo ha messo in guardia dai «beffardi» di oggi che «irridono» la nostra speranza come un tempo irridevano i primi cristiani e martiri della fede: «Il potere di Cesare finirà, Roma non vincerà» ha esclamato.

Prendere il largo

«Svegliati Chiesa di Acerra e riconosci i segni di speranza presenti in mezzo a te!». Mons. Di Donna ha concluso la sua omelia esortando i fedeli a «discernere» i segni dei tempi: «la vita generosa» di sacerdoti e comunità, i «nostri fratelli e sorelle che ricevono stasera il mandato» e consapevoli che «nella Chiesa non ci sono i navigatori solitari né posizioni di potere da conquistare» ma si tratta di un servizio, qualunque esso sia, da «svolgere in maniera sempre più qualificata». Sono segni di speranza *l'Ospizio per anziani*, la *Mensa della fraternità*, la *Locanda del Gigante* che opera in favore dei giovani tossicodipendenti, l'attenzione ai minori in difficoltà messa in campo da tempo dalla Caritas». Ma è un segno di speranza anche «il risveglio delle coscienze» sulla grave emergenza ambientale. «Vigilate contro l'avvelenamento delle nostre terre, fatelo nel nome dei vostri morti», ha raccomandato il vescovo ai tanti fedeli che affollavano la cattedrale. Perché se è vero che la scienza ha bisogno di dati certi, è altrettanto innegabile «la consapevolezza di chi piange ogni giorno i propri morti che qualcosa qui non va». Ai tanti Comitati per l'ambiente sorti spontaneamente in questi mesi il vescovo ha rivolto l'invito a «non disperdere questo patrimonio» e a «mettersi insieme per organizzare la speranza».

Prima tappa: l'Assemblea diocesana

Infine, sono segni di speranza «i miei primi giorni ad Acerra in ascolto della vostra storia». Fedele a questo stile pastorale **Mons. Di Donna ha dato appuntamento al 13 gennaio, giorno della grande Assemblea diocesana, per avviare un tempo di ascolto e conoscenza della Chiesa a lui da poco affidata.**

Prima però ha indicato la strada lungo la quale giungere a quella data: «Oggi credere non è più difficile di ieri, con i rischi e le opportunità di ogni frangente della storia. Il nostro è tempo favorevole e bello per credere e sperare, cercando con impegno e coraggio tra noi i segni di speranza; un tempo difficile ma affascinante, l'unico che ci è dato e di cui un giorno daremo conto».

Torneo Emmanuel

Torneo interparrocchiale over 17

Nato nel 2009 da un'idea di due amici, Vincenzo Castaldo e Giovanni Esposito, uniti dalla passione per il calcio, ma soprattutto dal sogno di fare di uno sport amato dai giovani un mezzo per incontrare Gesù Cristo, il desiderio si è avverato per la loro determinazione, audacia e pazienza: oggi il torneo vanta tanti successi. L'iniziativa ha avuto un forte riscontro nel territorio, coinvolgendo numerose parrocchie della diocesi di Napoli e non solo. L'insegnamento più importante è che anche nello sport è possibile rendere grazie a Dio per il dono dell'amicizia e del sano divertimento. La preghiera prima di ogni partita, l'Adorazione eucaristica vissuta insieme, la Celebrazione della S. Messa per ringraziare il Signore al termine di ogni edizione, hanno certamente depositato un seme nel cuore di ogni giovane che, forse per caso, si è trovato a vivere questa esperienza. Chissà che non germogli e porti frutto nella propria strada. E' quanto Vincenzo e Giovanni sperano, certi che il Signore sa servirsi di tutto, anche di un semplice torneo di calcio, per parlare al cuore dei suoi figli.

Dopo il successo delle prime edizioni il torneo si è colorato di tinte solidali. E' diventato un utile strumento per offrire un aiuto concreto ad altri ragazzi, meno fortunati di quelli che abitano il nostro territorio, grazie alla collaborazione con il GMA Napoli, un'associazione che da anni opera in Etiopia. In maniera del tutto originale, i due tenaci amici hanno "inventato" la regola che a ciascun fallo o azione irregolare corrisponde una donazione per il GMA. Da una parte si educa all'autocorrezione e dall'altra si trasforma l'errore in un gesto di solidarietà. Inoltre, sono stati realizzati gli album dei calciatori del torneo: l'acquisto di ogni figurina corrisponde ad una donazione per i ragazzi del villaggio di Shashamane.

Le partire si tengono presso *FCS Stadium* di Pomigliano D'Arco.

Le parrocchie interessate al torneo per gli over 17 possono contattare Vincenzo Castaldo:
vincenzo_castaldo@libero.it;
3339806743
www.torneoemmanuel.com

Al via il IV torneo giovanile di calcio a cinque

Domenica 3 novembre si è tenuta la manifestazione di apertura della IV edizione del torneo giovanile di calcio a cinque - under 17. S. Ecc. monsignor Giovanni Rinaldi ha presieduto il momento di preghiera, sottolineando nell'omelia come lo sport può essere strumento per trasmettere sani valori.

Dopo questo momento sono state presentate le maglie ufficiali da parte delle squadre partecipanti e l'Ufficio per la Pastorale dello Sport ha donato un piccolo ricordo al vescovo, come segno di riconoscenza per l'interessamento ai giovani attraverso lo sport.

Questa edizione vede la partecipazione di otto squadre: Sant'Alfonso Acerra, M. SS. Annunziata, Gesù Redentore, M. SS. Del Suffragio, Sant'Alfonso Cancello, Sant'Alfonso Arienzo, San Giovanni Evangelista, San Nicola Licignano.

La prima partita è stata disputata sabato 16 novembre, nel campo di calcio a cinque della parrocchia di San Giovanni Evangelista in San Felice a Cancello. In campo è provvisto di erba sintetica ed è dedicato alla memoria del giovane Andrea Ruotolo, cresciuto nell'oratorio dei Padri Barnabiti. Era alla sua terza esperienza in Albania, dove si recava per portare amore e gioia ai piccoli ragazzini più sfortunati, quando, nel pomeriggio del 2 Agosto del 2010, a soli 25 anni, mentre era al fiume a rilassarsi e giocare con i suoi amici, Andrea ha perso la vita in quelle acque albanesi e in quella terra che lui tanto amava.

Padre Enrico Moscetta, parroco della parrocchia, ha dato il calcio d'inizio, mostrando la foto di Andrea ha parlato ai ragazzi e al pubblico presente di come gli innumerevoli colori hanno la loro personale bellezza ma insieme formano l'arcobaleno.

L'Ufficio augura un Santo Natale a tutti.

GENNARO PUZONE

Carità è ascolto e condivisione

Nella Cappella del Seminario diocesano di Acerra si è tenuto il 5 dicembre scorso il consueto incontro di Avvento per operatori Caritas parrocchiali ed equipe diocesana.

Il nostro vescovo, monsignor Antonio Di Donna, ha guidato la meditazione sul Vangelo del giorno (Mt 7, 21.24 – 28) salutando tutti con un affettuoso «andrete sicuramente in Paradiso, perché saranno i poveri ad intercedere per voi».

«Ascoltare» e «mettere in pratica». «La fede dipende dall'ascolto della Parola», ha detto il vescovo. Prima c'è l'ascolto, poi il darsi da fare. Il fare della carità, infatti, non è fine a se stesso, perché essa «si fonda sui poveri che sono Gesù stesso». «Il bene – ha proseguito monsignor Di Donna – dovunque esso sia e da chiunque è compiuto, viene sempre da Dio. Chi aiuta i bisognosi, chi sostiene i deboli, chi conforta i disperati, chi esercita l'accoglienza, chi promuove l'amicizia, chi si adopera per la pace, chi è pronto al perdono, costui viene sempre da Dio».

La vera carità è la condivisione, ed è ciò che ha fatto Gesù a Natale: prendersi la nostra condizione, farsi come noi. «Il Natale – ha detto il vescovo – è anche l'inizio della Passione di Gesù, che lo porterà alla Croce e alla Risurrezione: lo ricorda Sant'Alfonso nel canto *Tu scendi dalle stelle* («Ahi, quanto ti costò l'avermi amato», e anche nelle iconografie bellissime ortodosse Gesù che nasce viene rappresentato nel sepolcro).

«La carità – ha proseguito il vescovo – non viene fatta mai per interesse», più è anonima, più è vera.

«Gesù sceglie i poveri non per discriminare i ricchi, ma perché attraverso gli ultimi riesce ad arrivare a tutti. Ma chi è il vero povero? Bisogna fare bene il bene!», ha ammonito il vescovo.

La festa del Natale è legata al dono perché la nascita di Gesù è un dono: Egli ha dato se stesso agli uomini. Anche noi, ha detto Di Donna, dobbiamo «donare una parte del nostro tempo, ma nello stesso tempo doniamo anche una parte delle nostre competenze. Non solo cose, ma anche parte di noi stessi; questo è il vero dono».

Ed ha concluso: «Io vi dico, non vi scoraggiate, non vi svuotate dentro, non siate senza motivazioni, non cadete nella "sindrome del buon samaritano deluso". Prendetevi il vostro tempo, anche per fare silenzio e per pregare. Abbiate la vostra fonte, l'acqua che vi sostiene e abbiate le vostre motivazioni».

LUISA RUOTOLO

Ufficio Catechistico

Formazione per i Catechisti

L'Ufficio Catechistico organizza incontri di formazione per i catechisti della diocesi. Come lo scorso anno, essi si terranno nella Sala del Cenacolo della Parrocchia Gesù Redentore.
L'obiettivo è quello di aiutare i catechisti ad acquisire una metodologia conforme alle indicazioni che il Magistero sta offrendo negli ultimi documenti, indicazioni recepite dall'Ufficio Catechistico Nazionale.
I parroci possono comunicare all'Ufficio, tramite mail (*donluca@parrocchiadelredentore.it*), il nome di un referente parrocchiale per la catechesi con relativi contatti.

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI
dalle ore 19.15 alle ore 20.30

1. lunedì	4	novembre 2013
2. lunedì	2	dicembre 2013
3. lunedì	13	gennaio 2014
4. lunedì	3	febbraio 2014
5. lunedì	3	marzo 2014
6. lunedì	7	aprile 2014
7. lunedì	5	maggio 2014
8. lunedì	9	giugno 2014

Dalla formazione degli operatori verso una pastorale rinnovata

L'esperienza nell'equipe catechistica diocesana si può riassumere, secondo me, in tre parole:

Un *esodo* dalla realtà parrocchiale alla realtà diocesana: uscire dalle mura familiari, personali, del piccolo orto ristretto per allargare gli orizzonti su tutto il territorio. E' entusiasmante aprire gli occhi su orizzonti ecclesiali che permettono di "sentire" la comunione nella, con e per la Chiesa.

Un *servizio* a Dio, ai fratelli e alle sorelle, aiutati a propria volata da un continuo "laboratorio" di fede e formazione.

Una *collaborazione* "con" e "tra" vocazioni diverse con un unico sogno: condurre gli altri ad un incontro vivo e coinvolgente con il "nostro" tesoro inestimabile che è la persona di Gesù.

Ci siamo riusciti? L'impegno non è mancato, anzi abbiamo cercato di donare il meglio. Ci siamo messi al servizio della Parola; allo Spirito consegniamo ogni catechista e/o educatore di cui ci prendiamo cura, perché Lui possa compiere con libertà e creatività ciò che è bene per ciascuno.

SUOR MARILENA MOLTENO

Dieci fa abbiamo cominciato un cammino di formazione e da tre anni facciamo parte di un'equipe sul *Primo Annuncio* invitati da don Luca Russo. Accettammo con riserva, oggi diciamo che ripercorrere di nuovo la storia della salvezza dal punto di vista del Primo Annuncio è stata un'esperienza stupenda, gioiosa ed entusiasmante.

Per tanti motivi. Don Luca ci ha sempre incoraggiati, formati e inviati, nonostante limiti e paure; suor Marilena, compagna di viaggio un po' pazzerella ma brava, insieme alla quale ci siamo confrontati rispetto all'Annuncio e condiviso tanti aspetti della nostra vita; aver scoperto la bellezza di camminare insieme a Gesù per le strade di Nazareth, Samaria e Gerusalemme e cercare di fare il possibile per arrivare al Calvario senza aver paura di "sostare" sulla Croce, perché dalla Croce si passerà alla Gloria; la gioia nella condivisione con le altre parrocchie della diocesi (siamo usciti tutti dal nostro guscio per conoscerci e conoscere meglio come evangelizzare: spirito di collaborazione e servizio alla Parola, attraverso il "laboratorio della Parola").

Invitiamo tutti gli operatori pastorali che ancora non hanno vissuto quest'esperienza ad unirsi a noi, a provare che è una esperienza costruttiva e che insegna a tutti un nuovo modo di evangelizzare.

MASSIMO E RITA GARZONE

Il Consultorio: dieci anni al servizio della diocesi

Il Consultorio Diocesano di Acerra sta per compiere il suo decimo anno di attività.

La struttura, che opera nei locali del Seminario, recentemente ristrutturato, costituisce un punto di riferimento per le famiglie della nostra Diocesi, affrontando numerose problematiche ed agendo in sintonia e collaborazione con le altre strutture diocesane, con le Parrocchie e con quanti condividono sul territorio ideali ed obiettivi. Mi riferisco principalmente ai Servizi Sociali del Comune, che fanno capo ai nostri consulenti in parecchie circostanze, così come le Scuole di vario ordine e grado.

L'équipe è formata da diversi professionisti, che prestano la loro collaborazione, in regime di volontariato puro.

Il Consultorio, di ispirazione cristiana,come è sottolineato nel suo Atto Costitutivo e nel suo Statuto, copre un vuoto, che le Strutture Pubbliche, cosiddette laiche, non hanno pienamente riempito, benché la legge di Istituzione dei Consultori Pubblici risalga al l975 (legge n 475 del 29 luglio 1975).

Il Consultorio si rivolge alle problematiche della singola persona, della coppia, della famiglia in toto. Il Servizio funziona con un primo momento di Accoglienza, durante il quale viene esaminata la problematica, che ha spinto la Persona Singola o la Coppia a rivolgersi al Consultorio.

Successivamente il caso viene affidato ad uno o più specialisti per il prosieguo.

I'équipe è formata da Medici (Ginecologo, Pediatra, NeuroPsichiatra), Psicologi con vari indirizzi specialistici, Sociologi e da un Avvocato, esperto in problematiche matrimoniali.

E' importante il primo momento di arruolamento perché il nostro compito precipuo è l'ascolto.

I casi, che vengono ritenuti meritevoli di una discussione più approfondita, vengono presentati nel corso delle periodiche riunioni di équipe, che servono anche a dare l'indirizzo, che non vuole mai essere terapeutico, ma solo di avvio alle Strutture Territoriali, con le quali siamo in contatto.

Questo concetto deve essere sottolineato, in quanto l'attività del Consultorio è solo di Consulenza, e non di un Centro di Diagnosi e Terapia, che è tutt'altra cosa!

L'informazione e la formazione sono altri compiti istituzionali del Consultorio.

Sono stati, negli scorsi anni, organizzati dei Convegni Pubblici, su argomenti fonti di grossi disagi nelle Famiglie. Ricordiamo un Convegno sul "Bullismo e la sfida educativa" ed ancora un altro Convegno su "Turbe del comportamento alimentare".

Per il prossimo anno, decennale dalla Fondazione,

è in via di organizzazione un Convegno sulle problematiche attuali della Famiglia.

Affianca gli operatori, con il ruolo di Consulente Etico Don Antonio Cozzolino, con il quale vengono tenuti incontri periodici di spiritualità.

Sono passati dieci anni, ma l'entusiasmo è quello del primo giorno!

Buon anniversario!

Il Presidente del Consultorio
DOTT. GIUSEPPE GALLO

Festa dell'Immacolata

Al Convento di Acerra delle Suore d'Ivrea

Il 17 Dicembre scorso, nella sala teatro dell'Istituto Palladino, si è svolto un Concerto di Natale tenuto dal coro diretto dal Maestro Felice Tenneriello

Il vescovo Antonio Di Donna ha visitato la Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea domenica 8 dicembre, data speciale per le religiose nate dal carisma della Beata Antonia Maria Verna e ispirate dal mistero di Maria Immacolata.

Nell'omelia della Santa Messa presso la Cappella del Convento, monsignor Di Donna ha commentato le Letture del giorno: «Il peccato – ha detto – è l'atto di sfiducia in Dio». Per il vescovo di Acerra «l'uomo è stato creato felice ma non sa riconoscere i suoi limiti, è incapace di decidere da se stesso ciò che è bene e ciò che è male e confonde spesso l'utile col bene entrando in un meccanismo inquietante: vuole fare da sé, e si rovina». Ma noi «non possiamo rassegnarci, il Male non deve avere l'ultima parola perché Dio non ragiona così, non si rassegna». Anzi, «proprio nel momento più buio, Dio ripara al peccato originale inviando sulla terra Suo Figlio, al quale noi dobbiamo solo dire *Maranathà*: sull'esempio di Maria, umile ragazza di Nazareth, dobbiamo permettere a Gesù di trovare casa nel nostro cuore».

Durante la celebrazione, le suore hanno rinnovato i voti e i laici verniani la promessa di fedeltà alla Beata Antonia Verna, con lo sguardo su Maria per annunciare a tutti il messaggio di salvezza, credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza ispirandosi alla gratuità e donandosi a chi è nel bisogno: «Massime ai poveri».

«Signore sei la mia grazia, la mia salvezza, sei la mia pace, sicuro rifugio. Nella Tua grazia voglio restare, santo Signore, sempre con Te», la preghiera cantata dal coro simboleggia i sentimenti di profonda gratitudine e affidamento al Signore che hanno caratterizzato la celebrazione.

ANNAMARIA DE ROSA

Festa di San Giuseppe Moscati

Il 16 novembre , per il 5° anno consecutivo, nella chiesa dei Santi Patroni Cuono e Figlio, il Rettore Mons. Salvatore Petrella, ha celebrato la liturgia di San Giuseppe Moscati.

Nell'omelia don Salvatore si è soffermato sulla carità del Santo Medico.

La figura del medico Moscati è stata ricordata dal dott. Antonio Santoro, che ha evidenziato l'alta professionalità e religiosità di Moscati nella scuola medica napoletana ed il suo modo di interpretare l'arte medica nello studio ed al letto del malato.

Il dott. Tito D'Errico ha precisato l'umanità del Santo nell'approccio con il malato.

La dottoressa Rita Mocerino ha letto il seguente pensiero di Moscati: *«Abbiate, nella missione assegnatevi dalla Provvidenza il senso del dovere: pensate cioè che i vostri infermi hanno soprattutto un'anima, a cui dovete sapervi avvicinare e che dovete avvicinare a Dio...»*.

Il rito religioso è stato accompagnato dalla musica sacra con il M° Giovanni Rea all'organo ed il M° Maurizio Esposito, baritono, dalla voce chiara, penetrante, nell'interpretazione del rito sacro e dell'Ave Maria e dell'Inno a San Giuseppe Moscati, per la prima volta, presentato ai fedeli acerrani.

Ciò è stato possibile, per la generosità del M° Modestino De Chiara.

La partecipazione dei fedeli, tra i quali i dott. Gianni Di Costanzo,

Angelo Tortora, Gaetano Crimaldi, il prof. Nello Altavilla e il prof. Gennaro Piscopo, è stata numerosa ed attenta allo svolgimento del rito sacro e musicale ed, al termine, ha manifestato il suo gradimento con calorosi applausi.

Appuntamento all'anno prossimo.

DOTT. ANTONIO SANTORO

Gesù è il seme piantato nel solco della storia

Il vescovo ha visitato la parrocchia nella Cattedrale

Il 15 dicembre monsignor Antonio Di Donna ha visitato la parrocchia di Santa Maria Assunta nella Cattedrale di Acerra.

Durante l'omelia della Messa nella terza domenica d'Avvento, Di Donna ha richiamato l'incapacità di gioire che sembra attanagliare i cristiani, con il rischio conseguente di perdere la speranza. «I fatti della vita – ha detto il vescovo – ci distolgono dalla venuta di Cristo indurendoci il cuore».

Come ai tempi di Isaia, del precursore Giovanni e di Gesù, anche oggi il popolo è in crisi e senza punti di riferimento, e compito del profeta è rianimare la speranza del futuro, perché nonostante le apparenze «Dio viene a compiere la nostra speranza e la sua promessa».

E se abbiamo l'impressione che tali promesse siano incompiute, e che «niente sembra cambiato – ha detto il vescovo – non temiamo di essere dubbiosi e critici, e poniamo anche noi la domanda del Battista al Signore: "Sei tu veramente colui che deve venire, nel quale possiamo sperare, o ci siamo ingannato?"». Impareremo, come il precursore, a guardare i «diversi» segni del liberatore. «Dio non la pensa come, guai se così fosse», ha detto il vescovo. Per questo, bisogna essere «vigilanti e non creduloni, intelligenti e credenti», con uno «sguardo diverso» sulle cose, perché «non è vero che tutto continua come prima: lentamente, ma inesorabilmente il regno c'è, è come il seme che marcisce d'inverno sotto terra». Gesù, ha detto il vescovo, è «il seme che sta germogliando nel solco della storia». Noi dobbiamo avere l'umiltà dell'agricoltore, che aspetta con pazienza e perseveranza.

E' necessario, inoltre, cambiare prospettiva, perché Dio non realizza le nostre attese; e noi, aspettiamo veramente la realizzazione della «sua» promessa?.

«Non scandalizziamoci dei tempi di Dio – ha concluso monsignor Di Donna – e non scoraggiamoci se la nostra fede sembra inefficace e i nostri problemi non si risolvono. La nostra speranza è più grande», come quella di tanti che ci hanno preceduto e le loro «anonime e sconosciute fatiche che nei millenni hanno preparato la nascita di questo Bambino dal tronco di Iesse e della nostra vita».

Il parroco don Antonio Riccio ha presentato la Comunità parrocchiale confermando la disponibilità ad una piena e sincera collaborazione.

La Curia è il vescovo in esercizio

Venerdì 20 dicembre monsignor Antonio Di Donna ha convocato gli uffici della Curia diocesana di Acerra in Episcopio per lo scambio degli auguri di Natale.

«La Curia - ha detto il vescovo rivolgendosi ai direttori e vari collaboratori degli uffici di pastorale - *è il braccio operativo del vescovo»*. Ha poi simpaticamente identificato la Curia con il presepe, trovando per ogni ufficio il giusto posto. *«Anche la Curia* - ha concluso - *riflette l'immagine della Chiesa, perché segno dell'incarnazione del mistero di Cristo»*.

Il vicario generale monsignor Salvatore Petrella ha formulato gli auguri al vescovo a nome di tutti gli uffici, invitando i presenti a vivere questo Natale nel silenzio, al riparo dal clamore, per contemplare nella giusta maniera la bellezza di Dio venuto in mezzo a noi. Ha auspicato inoltre la crescita umana di tutti coloro che servono la Chiesa da vicino, per edificarsi a vicenda nella fraternità e nel bene.

La festa di San Nicola, con il nuovo vescovo

Monsignor Antonio Di Donna ha visitato la Comunità di San Nicola Magno per la conclusione del giubileo parrocchiale

Diversi eventi, tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre, hanno ravvivato la vita di fede della comunità tanto devota al santo di Mira. Anzitutto, sabato 23 novembre la cresima di 25 giovani: occasione del primo incontro con monsignor Antonio Di Donna, nuovo vescovo di Acerra. Un incontro fatto di semplicità e fiducia reciproca. «E' stato come con un vecchio amico, una persona che si conosce e si stima da tanto tempo» ha detto un fedele manifestando la soddisfazione di tutti al termine della cerimonia, alla quale hanno partecipato, oltre ai cresimandi con i loro familiari, moltissimi fedeli desiderosi di salutare con devozione il nuovo pastore, augurare un lavoro ricco di frutti spirituali e assicurare collaborazione. La sua parola è stata chiara: occorre restare fedeli alla scelta di Dio, e con gesti ed azioni concrete modificare nella direzione del Vangelo il modello egoistico oggi prevalente.

In ideale continuità, numerosi fedeli hanno partecipato martedì 26 novembre alla visita sulla tomba di San Nicola a Bari, pellegrinaggio indicato dal parroco don Carmine Pirozzi come momento forte della devozione al santo, che è anche il Patrono della città, e come occasione per rinforzare il legame con il capoluogo pugliese nato nel 2011, quando i baresi donarono alla parrocchia una reliquia del santo, oggetto di particolare devozione a Santa Maria a Vico. Essa è esposta alla venerazione dei fedeli ogni anno dal 3 al 6 dicembre; don Carmine ha aggiunto, dal 2011, anche il giorno dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre), in cui sono condotte in processione le statue della Vergine e del Patrono, ricorrenza tra l'altro patrocinata dal Comune .

La Parrocchia di San Nicola Magno è la più antica di Santa Maria a Vico. La sua fondazione risale addirittura all'Alto Medioevo. Sant'Alfonso Maria de' Liguori, vescovo di S. Agata de' Goti (diocesi alla quale la città apparteneva), pose la prima pietra nel 1763. La nuova chiesa fu oggetto di costante e personale interessamento del santo ed è un forte segno della sua presenza in città.

Il 6 dicembre il vescovo Di Donna ha presieduto la celebrazione eucaristica, officiando secondo il rituale dell'indimenticabile arcivescovo di Bari monsignor Magrassi. Hanno concelebrato tutti i Sacerdoti della Forania. Hanno partecipato numerosi fedeli, l'Amministrazione comunale e il sindaco, che ha espresso al vescovo la volontà di collaborare per il bene comune: tanto più, ha precisato, «in un tempo di crisi umana ed ecologica».

Il vescovo ha sottolineato nell'omelia la necessità di «vivere ecumenicamente», superando ogni chiuso nazionalismo e pregiudizio religioso o razziale, proprio sulla scia di San Nicola, punto di riferimento assai significativo per il dialogo: originario dell'Asia minore, vescovo e apostolo della fede cristiana, è assai venerato in Oriente e Occidente. Monsignor Di Donna ha elogiato il parroco per l'organizzazione di pellegrinaggi che «rinsaldano – ha detto – il legame con il Santo Patrono e ne ravvivano la venerazione».

Infine, la chiusura dell'anno "giubilare" per i 250 anni della chiesa parrocchiale (celebrato con una serie di iniziative dall'8 dicembre 2012 all'8 dicembre 2013) con la processione per le principali vie del territorio parrocchiale nel giorno dell'Immacolata, accompagnata dalla banda musicale e nell'ultimo tratto dall'Ave Maria di Lourdes e il flambeaux. Partecipazione intensa dei fedeli e delle autorità civili e militari. Infine, i fuochi con l'auspicio di rinnovare la vita spirituale nel solco di san Nicola.

PAOLO DE NICOLA

Messercola in festa per l'arrivo del nuovo vescovo

La Comunità ha accolto il vescovo mons. Antonio Di Donna lo scorso 8 dicembre per la prima volta con grande gioia e partecipazione. Occasione: la festa solenne dell'Immacolata Concezione di Maria, giorno in cui, tra l'altro, in tutta Italia i soci dell'Azione Cattolica celebrano l'adesione all'associazione per rinnovare la vocazione e la missione di laici impegnati nella Chiesa, testimoni del Vangelo di Gesù Cristo nel mondo.

«Quelli che troverete, chiamateli». Lo slogan dell'Azione Cattolica per questo anno associativo invita ad andare nelle strade e piazze delle nostre città per testimoniare la fede: Gesù ci vuole in cammino per le vie della storia, capaci di uno stile di dedizione e di gratuità per rivolgere a chiunque la sua chiamata a una vita bella e significativa.

Il nostro vescovo, con entusiasmo, ha esortato i soci a «prendere come icona Maria, che ha detto *sì* al Signore: *"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"»;* anche noi – avendo avvertito un appello, una chiamata del Signore – dobbiamo «metterci alla sua sequela e affidarci a Lui, consapevoli che ogni dono ricevuto non può essere custodito tenendolo nascosto ma, al contrario, custodire un dono vuol dire metterlo in circolo, farlo conoscere e farlo crescere per essere sale della Terra e luce del mondo». Con Maria – l'Immacolata, la piena di grazia – possiamo «percorrere una strada di santità e non più di peccato»; come Lei – che ha vinto le sue paure, ha saputo superare pregiudizi e incredulità e ha accolto con sincerità la proposta di Dio – anche noi, ha proseguito il vescovo, «non *dobbiamo temere* le difficoltà della vita ma prenderci cura gli uni degli altri, camminare insieme e guardare alla vita con fiducia e speranza».

MARIA DE LUCIA
Vicepresidente diocesana adulti AC

Convegno A.M.A. allo "*Stradone*"

Gli Amici di Madre Agostina hanno dato vita ad un Incontro di intensa spiritualità

Nel pomeriggio di domenica 17 Novembre preparato e coordinato dall'infaticabile Ing. Gennaro Bernardo, Presidente del Gruppo A.M.A. (Amici di Madre Agostina) di S. Maria a Vico, con la preziosa dinamica collaborazione della Superiora delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore Suor Elsa Bernardo, si è svolto, presso la Casa dello "Stradone", legata al ricordo di Suor Filomena e dell'infanzia di tanti santamariani, l'atteso incontro associativo periodico. Esso s'inquadra in un ampio Programma di attività per l'anno pastorale 2013-14, sul tema della Speranza, alla luce dell'insegnamento pontificio dell' Enciclica "Spe salvi" di Benedetto XVI.

Dopo quello, ben riuscito, del 17 Novembre, sono previsti, sempre presso la Casa delle Suore allo "Stradone", i seguenti Incontri A.M.A.:

15 dicembre 2013, ore 16:00, tema "La vita eterna";

12 gennaio 2014, ore 16:00, tema "La Speranza cristiana";

16 febbraio 2014, ore 16:00, tema "La fisionomia della Speranza";

16 marzo 2014, ore 16:00, tema "La preghiera come scuola della Speranza";

27 aprile 2014, ore 16:00, tema "Agire e soffrire come luoghi di apprendimento della Speranza";

18 maggio 2014, ore 16:00,tema "Maria, stella della Speranza".

L'Incontro novembrino si è aperto con canti religiosi animati dalla chitarra di Marco Vigliotti e con la rituale preghiera e si è sviluppato con una riflessione del Presidente Bernardo sulla presenza delle Suore e dei Gruppi A.M.A. nella società di oggi, presenza che mira a trasmettere il carisma della Fondatrice Madre Agostina di Gesù, al secolo Ida Cassi (Firenze 17/3/1864 – Varlungo 8/7/1921), sintetizzabile in un'adesione totale e orante a Gesù, specialmente nell'Eucaristia, con una disposizione al sacrificio di sé per il bene delle anime.

L'Ing. Bernardo ha anche ricordato lo sforzo che la Congregazione sta dispiegando per la beatificazione della Fondatrice. L'11 dicembre 1993 si è aperta in merito la Causa canonica ed esistono fondate speranze che presto Madre Agostina possa ascendere all'onore degli altari. Ha anche evidenziato come l'esempio di Madre Agostina si incentri anche sulla concretezza nell'azione a favore dei più deboli, un esempio che è capace anche oggi di far nascere forme di aiuto a chi ha bisogno assai concrete, come quelle che la Congregazione sta sviluppando nello Sri Lanka, con la creazione di case di accoglienza, scuole e un dispensario per la popolazione colpita dallo tsunami il 26 dicembre 2004.

L'Incontro si è chiuso con un simpatico canto mimato eseguito da un Gruppo di amiche dell'A.M.A. che ispira la sua spiritualità all'esperienza di Medjugorje

P.DENI.

Monsignor Di Donna ad Arienzo

La preghiera nella Cappella di S. Alfonso e l'incontro con la comunità di S. Andrea Apostolo

Sabato 14 dicembre il nuovo vescovo di Acerra ha visitato la comunità di S. Andrea Apostolo di Arienzo. Visita preparata con fervore dai vari gruppi parrocchiali che si sono attivati con grande entusiasmo e dal Comune che ha vietato il parcheggio nella piazza antistante la Chiesa e nel viale S. Alfonso abbellendo il luogo con luci, nastri, manifesti di saluto e benvenuto.

I fedeli, insieme arciprete don Mario De Lucia, a padre Gabriele dei Cappuccini, al seminarista Raffaele, al sindaco dott. Giuseppe Medici e a tutte le autorità nonché alle associazioni e ai vari gruppi, si sono ritrovati in fondo al viale S. Alfonso alle ore 17.30 per aspettare l'arrivo del vescovo che é stato accolto con un caloroso e gioioso applauso.

In corteo si è giunti alla Chiesa Arcipretale per la solenne concelebrazione eucaristica. Dopo il canto d'ingresso, l'arciprete ha salutato a nome di tutta la comunità il nuovo pastore che «viene nel nome del Signore», auspicando una crescita nella fede e a una Chiesa più viva. Nel suo discorso, don Mario ha sottolineato che é un «grande dono» per Arienzo accogliere un nuovo successore degli apostoli e di S. Alfonso, vescovo di S. Agata de' Goti, che più volte aveva celebrato la Messa in S. Andrea scendendo addirittura da una scala interna, non più esistente, che comunicava con la casa vescovile.

Poi, il saluto del sindaco. Il primo cittadino ha ricordato e ringraziato monsignor Rinaldi per il suo operato ed ha detto: «Sta per cominciare una nuova storia, una storia molto bella».

Monsignor Di Donna, durante l'omelia, ha detto di essere particolarmente «commosso» e ha ringraziato le autorità religiose, civili e tutti i fedeli presenti. Ha sottolineato che Gesù, nel Vangelo, «corregge» le attese di Giovanni il Battista e che anche noi fedeli dobbiamo correggere le nostre attese e sintonizzarci con il Signore; le «attese» si incontrano nella carità e nell'annuncio del Vangelo ai poveri. «Sia pace su Arienzo – ha concluso sua Eccellenza – che ha avuto come modelli come S. Alfonso, S. Francesco, S. Andrea, S. Clemente e S. Costanza».

I numerosi fedeli presenti alla celebrazione hanno partecipato intensamente al rito eucaristico e hanno applaudito il vescovo dimostrandogli subito un grande affetto. Durante la Messa i canti liturgici sono stati eseguiti magistralmente dalla corale di S. Andrea. Poi la foto ricordo con i diversi gruppi. Infine, ha partecipato ad un rinfresco nei locali dell'oratorio parrocchiale offerto dalle famiglie.

FRANCA CANGIANO

Restituita al culto la Chiesa di Sant'Alfonso a Crisci

La Chiesa di Sant'Alfonso in Crisci di Arienzo è stata restituita al culto sabato 7 dicembre dopo un periodo di restauro. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo Antonio Di Donna che per la prima volta ha visitato la Comunità parrocchiale.

«Per noi tutti, oggi è un giorno di grande gioia e di esultanza. Apriamo al culto la nostra cara Chiesa, che in qualche modo racchiude nel suo seno i segreti della nostra storia. Essa è testimone nel tempo di ogni nostra gioia, speranza, ma anche di ogni tristezza, lutto, difficoltà di cui si compone la vita umana». Il parroco don Carlo Petrella ha salutato il vescovo all'inizio della Messa. La Chiesa – ha detto don Carlo – è «custode dei segreti di ogni cuore», ma nel suo cuore confluiscono anche «tutti i segreti dell'umanità redenta», riaprirla significa che essa continuerà ad essere «amica, confidente, sorella, madre», con «le sue porte sempre aperte ad ogni uomo, credente e non credente, pio e non pio, santo e peccatore», perché «nel suo cuore tutti potranno trovare ristoro, conforto, salvezza». Per cui – ha aggiunto il parroco rivolgendosi ad ognuno («da Via Ruotoli a Via Signorindico»): «Non abbiate paura di entrare in Chiesa».

Il vescovo Di Donna ha precisato l'importanza della partecipazione al restauro da parte della comunità parrocchiale, la quale «si è data da fare» in prima persona per rinnovare la casa del Signore, esprimendo un profondo senso di appartenenza alla Chiesa e grande attenzione al «bene comune». Facendo riferimento alla caduta di Adamo ed Eva nel peccato originale, il vescovo ha descritto l'amore di Dio come un amore che «restaura l'uomo e lo rinnova»: «Dio ci aveva creati "belli", poi ci siamo deturpati, inquinati, perché l'uomo non si è fidato di Dio. La prima conseguenza di questo distacco da Dio è la disarmonia tra le persone. Lo stesso Adamo ha accusato Eva del peccato, ma Dio non si è arreso al male, ha annunciato un cambiamento che si è realizzato con la venuta di suo Figlio, restaurando, così, la creazione». Per giungere tra gli uomini, il Signore ha scelto come propria dimora una madre, Maria, la «piena di grazia», che nell'Immacolata Concezione è stata salvata per prima grazie ai meriti di Gesù. Il restauro di una chiesa non è finalizzato solo alla manutenzione della struttura, ma rischiara la bellezza della casa di Dio. «Una via per arrivare a Dio è la bellezza – ha affermato il vescovo. Guardando questa Chiesa rinnovata eleviamo il pensiero al Signore. Sentitevi accolti, perché questa Chiesa è la vostra casa».

In fine l'augurio alla comunità di «crescere nella bellezza e di rinnovare con gioia la propria fede.

Al termine, don Carlo ha ringraziato «tutta la comunità» che «si è fatta carico, ciascuno secondo le sue possibilità e abilità, del restauro della Chiesa parrocchiale». Adesso, ha detto, a noi tutti «un compito importantissimo: passare dalla chiesa in muratura alla chiesa spirituale che siamo noi». Ed ha rinnovato «la gioia di essere parroco di questa Comunità».

ENPE

« È apparsa l'umanità del nostro Dio »

Auguri
di buon Natale
ai lettori

la roccia

la roccia
Giornale della Diocesi di Acerra
e-mail: laroccia@diocesidiacerra.it
associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/99
Direttore responsabile: Giovanni Rinaldi
Redazione: Gennaro Niola
Antonio Pintauro
Impaginazione e Grafica: Gaetano Crispo
Stampa: F.lli Capone - Acerra
Via Duomo - Tel./fax 0818857986

La Chiesa nel mondo

"Il Papa ci chiede di adottare la prospettiva di Dio"

Monsignor Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede, indica le strade per entrare in sintonia con Papa Francesco, a partire dalla "Evangelii gaudium" che "ha riscosso un enorme interesse". L'augurio: "La gioia del Vangelo, 'Evangelii gaudium', raggiunga tutte le nostre periferie esistenziali, e renda ciascuno di noi un 'discepolo missionario' di quella stessa gioia"

Colloquio a tutto campo con monsignor Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede. Dall'elezione di Papa Francesco alla "scelta evangelica per i poveri", proposta "in tutta la sua forza". Dall'invito ad andare nella periferie, "più vicine di quanto non indichi il termine", alle nuove vie di evangelizzazione, fondate su "una pastorale dell'incontro personale" e sulla "pietà popolare". Dall'Esortazione "Evangelii gaudium", che "ha riscosso un enorme interesse", all'augurio per il Natale: "La gioia del Vangelo raggiunga tutte le nostre periferie esistenziali".

Eccellenza, l'elezione di Papa Francesco, venuto "dalla fine del mondo" ha operato uno spostamento dei punti di vista, con l'invito - ribadito più volte - a mettersi dalla parte dei poveri, che poi è il "punto di vista" del Vangelo.

"Quello dei poveri è certamente uno dei temi portanti dell'Esortazione 'Evangelii gaudium', ma penso che per capirlo fino in fondo si debba leggerlo nel quadro di un altro tema che emerge con forza ancora maggiore nel testo, quello della missionarietà. La Chiesa incontra i poveri perché è mandata, e quindi esce per annunciare il Vangelo, che è destinato in primo luogo ai poveri: 'Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri'. È qui la chiave di lettura che permette di evitare ogni interpretazione puramente sociologica del povero e dell'azione in favore del povero: nei poveri noi sappiamo di incontrare la carne di Cristo, le sue piaghe, come ama ripetere il Papa. È 'puro Vangelo', come direbbe il Papa, quindi un tema che non è nuovo, ma che ci viene proposto in tutta la sua forza da Papa Francesco il quale, direi, si fa qui portavoce di quella grande ricchezza e vitalità propria della Chiesa in America Latina, una Chiesa che da decenni ha maturato la scelta preferenziale per i poveri. Non dobbiamo infatti confondere le storture di una parte della cosiddetta Teologia della liberazione, dalla scelta evangelica per i poveri, ribadita in tutti i documenti dell'Episcopato latinoamericano e, direi, ancor di più, nell'azione quotidiana delle Chiese in America Latina".

Uno dei termini più ricorrenti nel linguaggio del Pontefice è "periferie". Quali sono oggi le "periferie"?

"Cosa intenda per 'periferie', il Papa stesso lo ha spiegato più volte: tutto ciò che è marginale per la cultura dominante, ogni persona che viene considerata un po' come 'uno scarto' dal sistema produttivo e dalle nostre società, caratterizzate dalla lotta per chi arriva primo, per chi è più ricco, più veloce, più appariscente. Le periferie delle grandi città sono un simbolo dell'essere tagliati fuori da ciò che conta, un simbolo di quelle periferie esistenziali di cui il Papa parla spesso, che sono molto più vaste e che toccano ogni uomo che ad un certo punto della sua vita si sente solo, impotente, messo da parte. Diciamo che la 'periferia' è più vicina di quanto non indichi il termine: è ogni uomo non sfiorato dalla nostra attenzione, dal nostro amore".

E quali prospettive e nuove vie di evangelizzazione si aprono da questo messaggio del Santo Padre?

"Il Papa ci chiede di adottare la stessa prospettiva di Dio: partire dalle periferie, materiali ed esistenziali, perché Dio ha fatto così, e anche perché il mondo, l'uomo, si capiscono meglio partendo dalla periferia. È un invito ad essere presenti, come comunità cristiana, in tutti i luoghi di emarginazione, di sofferenza, di povertà, diventando testimoni della misericordia di Dio, della sua passione e compassione per ogni uomo e donna. Per quanto riguarda le vie di evangelizzazione, mi pare che il Papa prediliga, rispetto ad una pastorale dell'organizzazione e delle grandi strutture, che pure talvolta sono necessarie, una pastorale dell'incontro personale, della presenza il più possibile capillare sul territorio, là dove l'uomo effettivamente vive. È la sfida che ogni cristiano possa sentirsi 'discepolo missionario' – un'idea chiave del documento di Aparecida, che ha raccolto i risultati dell'assemblea generale dell'Episcopato Latinoamericano tenutasi nel 2007. Un'altra fondamentale via di evangelizzazione, richiamata ad Aparecida e ripresa con particolare profondità e acume dal Papa nell'Esortazione, è quella della pietà popolare. Il Papa ne parla come dell'espressione della missionarietà spontanea del Popolo santo di Dio, come manifestazione di una vita teologale animata dallo Spirito Santo. È una spiritualità incarnata nella cultura dei semplici, mediante la quale il popolo evangelizza se stesso continuamente".

L'Esortazione "Evangelii gaudium" si presenta come una delle pietre miliari di questo pontificato. Come è stata accolta nel mondo? Quali reazioni ha suscitato? Ci sono punti da sottolineare?

"L'Esortazione ha riscosso un enorme interesse, per i temi di cui tratta, per le nuove prospettive che apre e, credo, anche per il modo diretto con cui il Papa si esprime. I temi centrali sono quelli della missionarietà, dell'uscita della Chiesa da se stessa, del Popolo santo di Dio, in tutte le sue componenti, come soggetto dell'evangelizzazione. Ritengo che essa avrà indubbiamente un grande impatto, che crescerà con il tempo, a mano a mano che attraverso lo studio e l'approfondimento si andranno assimilando le questioni che essa mette sul tappeto. Si deve anche sottolineare che l'Esortazione si presenta come una sorta di documento aperto: il Papa in molti passaggi prende spunto da pronunciamenti di Episcopati dei diversi Continenti, e a sua volta invita i Vescovi e le Chiese particolari ad applicare l'analisi alle rispettive realtà, a completarla, e a portare avanti il discorso. È l'indice di un altro aspetto particolarmente significativo, quello della collegialità, che sta particolarmente a cuore a Papa Francesco".

Tra pochi giorni sarà Natale. Qual è il suo augurio per le prossime festività?

"L'augurio è che la gioia del Vangelo, 'Evangelii gaudium', raggiunga tutte le nostre periferie esistenziali, e renda ciascuno di noi un 'discepolo missionario' di quella stessa gioia".

VINCENZO CORRADO
AGENZIA SIR

Un sito web per i vescovi e le Chiese della Campania

«Un'iniziativa bella, buona, opportuna e necessaria» per «diffondere il bene» e annunciare il Vangelo in un tempo in cui «non bastano più le nostre Cattedrali, pur belle e spaziose, ma bisogna utilizzare i nuovi strumenti della comunicazione sociale».

Il cardinale Crescenzio Sepe ha presentato il sito web della Conferenza episcopale campana (Cec) in una conferenza stampa svoltasi giovedì 21 novembre nella sede di Pompei. L'arcivescovo metropolita di Napoli, e presidente dell'organismo che riunisce i pastori della Campania, ha parlato della necessità di «uno strumento che desse visibilità al lavoro dei vescovi e dell'intera Regione ecclesiastica», ricordando l'esperienza di una ragazza che ha superato la tentazione dell'aborto, e messo al mondo il proprio bambino, grazie al sostegno ricevuto attraverso il profilo facebook del cardinale.

La realizzazione di un sito web è stata ideata dal Settore regionale per le comunicazioni sociali, a «sostegno delle attività dei diversi settori pastorali della Conferenza episcopale campana». Monsignor Ciro Miniero, vescovo di Vallo della Lucania e delegato regionale per le Comunicazioni sociali, ha indicato nella «pastorale organica della comunicazione» e nella «comunione delle Chiese locali della Campania» gli obiettivi del sito Internet, da raggiungere «con gradualità», ha detto.

App della Sacra Bibbia - Cei

Don Valeriano Pomari, Incaricato regionale per le comunicazioni, ha ribadito che non si può evangelizzare senza tener conto «del contesto culturale generato dalla continua trasformazione ed evoluzione delle nuove forme di comunicazione»; per parlare all'uomo di oggi, ha aggiunto, bisogna «integrare a tale fermento la proposta cristiana».

La presentazione è avvenuta a pochi giorni dall'anniversario della pubblicazione dell'*Inter mirifica*, primo documento pubblicato dal Concilio Vaticano II sui «meravigliosi strumenti della comunicazione sociale», e a qualche mese dal decimo anniversario del Direttorio *Comunicazione e missione* della Conferenza episcopale italiana, offerto alle Chiese locali nel 2014.

Alla presentazione del sito regionale hanno partecipato gli Incaricati dei diciassette settori pastorali della Conferenza episcopale campana. Erano presenti l'arcivescovo prelato di Pompei, Tommaso Caputo, e Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro. Ospite, il vicepresidente della Sala Stampa della Santa Sede, Angelo Scelzo.

Il sito è raggiungibile all'indirizzo *www.conferenza-episcopalecampana.it*